Corso Professionale di
Counseling Spirituale ®

L’arcano mistero della morte: Tarologia e Vangeli a confronto

Relatori
Federica Zini
Emidio De Berardinis

Elaborato di
Jacopo Amadio
N. Registro ASPIN: FORM-1491-OL

Centro di Ricerca Erba Sacra APS
Formazione Professionale, Conoscenza e Crescita Personale

Anno 2023/2024

Indice

Abstract 2

Premessa 5

Capitolo 1 - L'identificazione, il lavoro su di sé e la consapevolezza della divinità interiore 10

1.1 L'identificazione con la personalità 10

1.2 La spiritualità ed il lavoro su di sé 16

1.3 Consapevolezza della divinità interiore 19

Capitolo 2 - L'elevazione della coscienza oltre i limiti della dualità 23

2.1 Il concetto di dualità 23

2.2 La compresenza di una dimensione materiale e spirituale nell'uomo 27

2.3 La coscienza oltre la dualità 32

Capitolo 3 - La conversione: il cammino verso il principio spirituale 41

3.1 Scegliere una nuova direzione 41

3.2 La conversione al principio spirituale 44

3.3 L'inizio del nuovo viaggio verso di Sé 57

Capitolo 4 - La morte e la paura dell'ignoto 60

4.1 La scoperta di Sé ed il bisogno di controllo 60

4.2 La paura dell'ignoto 62

4.3 La morte e l'affidamento al nuovo 69

Capitolo 5 - L'Arcano XIII e la morte come strumento di trasmutazione ed evoluzione interiore 78

5.1 L'Appeso: una nuova prospettiva per contattare l'Arcano senza nome 78

5.2 L'Arcano XIII e la morte come strumento evolutivo 83

5.3 La Temperanza: guarigione e rinascita al vero Sé 95

Conclusioni 107

Appendice 117

Bibliografia e sitografia 120

Abstract

Il seguente elaborato si propone di sondare un argomento complesso ed enigmatico come quello della morte, attraverso l'analisi degli aspetti risonanti alla delicata tematica nei Vangeli e negli Arcani Maggiori dei Tarocchi. Sia i testi evangelici che la Tarologia, infatti, si rivelano strumenti straordinariamente efficaci per esplorare le diverse dimensioni coesistenti nell'essere umano, il suo rapporto con l'esistenza terrena e, in particolare, con la morte. L'obiettivo è promuovere la conoscenza interiore tramite il lavoro su di sé, per superare l'identificazione con la personalità e contattare il principio spirituale. Questo tipo di percorso, quindi, si può rivelare come un grande servizio da rendere alle coscienze che, in questa era, sono completamente immerse ed intrappolate nella dimensione materiale. Il primo argomento preso in esame è proprio l'identificazione dell'essere umano con il suo apparato psicofisico ed i suoi meccanismi. La consapevolezza, spesso mancante, della presenza di un principio divino interiore a causa dell'egemonia della personalità, porta il seguente lavoro ad esplorare il concetto di dualità che caratterizza la dimensione terrena. Conseguentemente, viene affrontato il tema della conversione: un radicale cambio di direzione necessario per

iniziare un percorso di disidentificazione egoica e di avvicinamento al principio spirituale interiore. Questo grande cambiamento interiore rende imprescindibile l'esplorazione della paura dell'ignoto che si manifesta nelle situazioni nuove e sconosciute e, in maniera preponderante, nell'affrontare tematiche riguardanti la morte. Attraverso l'analisi dei profondi messaggi forniti da alcuni Arcani Maggiori, si comprende l'importanza dei processi di morte e trasmutazione interiore che permettono di spogliarsi dalle sovrastrutture egoiche, facilitando la manifestazione della nostra verità interiore. In conclusione, questo lavoro promuove la consapevolizzazione di un concetto che spesso rimane astratto e difficile da comprendere ed integrare coscientemente: la presenza di un principio divino immortale all'interno dell'essere umano. Attraverso un lungo e costante lavoro su di sé, quindi, è possibile progressivamente disidentificarsi con la personalità ed entrare in contatto con l'anima. In tal modo, si mettono in atto profondi processi di morte e rinascita interiori ed è possibile, così, iniziare a percepire con nuovi occhi anche il necessario abbandono del corpo fisico. Il Counselor Spirituale, quindi, ha l'opportunità di promuovere nel cliente la nascita di nuove visioni ed interpretazioni della realtà, facilitarne la comunicazione interiore e affrontare, con maggiori

consapevolezze, tutti gli eventi della vita, riconoscendo il senso profondo dell'esistenza in questa dimensione di realtà.

Fig. 1 “*Il cavaliere, la morte e il diavolo”* Albrecht Dürer, 1513

Premessa

La misteriosa tematica della morte coinvolge ogni essere umano e lo accompagna durante tutto il suo percorso terreno, fin dalla notte dei tempi. Tuttavia, esso è un evento considerato spinoso, da rifiutare o comunque da tenere distante, nonostante sia, praticamente, l'unica certezza che accomuna tutti gli esseri viventi. La scelta di esplorare questo argomento deriva dai profondi cambiamenti interiori avvenuti durante il percorso formativo e, dalle nuove consapevolezze maturate riguardanti la morte e lo stato di totale inconsapevolezza in cui vive l'umanità, soprattutto in questo delicato periodo storico. Nel lavoro di esplorazione della morte svolto nel seguente elaborato, i Vangeli ed i Tarocchi si sono rivelati guide profondamente istruttive per sondare una tematica così complessa. I testi evangelici e la Tarologia sono, infatti, incredibili strumenti introspettivi, utilizzabili in qualsiasi momento come mezzi simbolici ed archetipali volti a fornire uno specchio funzionale a percepire i messaggi comunicati dalla coscienza. Attraverso loro, è possibile procedere nel percorso di disidentificazione dalla personalità e contattare il principio spirituale interiore. Sono, conseguentemente, eccezionali supporti utili a comprendere e sviluppare nuove consapevolezze riguardanti la concezione della

morte, sia nei processi di trasmutazione interiore che nella fase di abbandono della dimensione terrena. Le principali fonti a cui si è fatto riferimento nel seguente elaborato, sono i testi ed i materiali forniti nei tre anni di formazione, in cui sono stati affrontati approfonditamente tutti gli argomenti esplorati in questo studio. Per ampliare la prospettiva di ricerca riguardante il tema della morte e tutti i processi ad essa associati, è stato preso in esame "*L'ultimo viaggio*" del ricercatore e psichiatra Stanislav Grof. Per quanto riguarda la Tarologia, le fonti principali utilizzate sono "*La via dei Tarocchi*" di A. Jodorowsky e M. Costa e gli Arcani Maggiori dei Tarocchi di Marsiglia rielaborati da Philippe Camoin e da Jodorowsky stesso. Infine, per sondare al meglio gli insegnamenti esoterici dei testi evangelici, sono stati consultati i Vangeli canonici ed apocrifi, gli Atti degli Apostoli ed il libro "*Cristianesimo mistico*" di Yogi Ramacharaka (Sir William Walker Atkinson). Il seguente lavoro ha come obiettivo, quindi, di considerare la morte come elemento imprescindibile per attuare un cammino di crescita interiore e di risveglio della coscienza al principio divino, attraverso gli insegnamenti, i messaggi e le riflessioni presenti nei Tarocchi e nei Vangeli. In tal modo, è possibile sostenere l'uomo a scoprire la dimensione spirituale presente in sé, superando una visione strettamente materialistica della realtà. Conseguentemente,

vengono sondati tutti quei processi di identificazione con la macchina biologica che portano gli esseri umani ad essere fermamente convinti che il loro principio vitale risieda esclusivamente nella mente e nel suo rapporto con il resto del corpo. Mettendo in pratica un serio lavoro interiore, è possibile aprire un varco in se stessi e rendersi progressivamente consapevoli che la propria essenza interiore è qualcosa che va ben oltre il corpo e la personalità. Emerge così la consapevolezza della presenza di una dualità interiore: l'ego ed un principio spirituale che risulta, ai più, totalmente sconosciuto. Si diventa coscienti che tale dualismo caratterizza anche tutta la realtà terrena, come proiezione esterna del dualismo interiore. La scoperta di un principio divino e la consapevolezza di essere intrappolati in una identificazione totale con la personalità, risulta essere una grande opportunità per entrare in contatto con quella verità interiore definibile come *anima*. Questa presa di coscienza, rende imprescindibile la messa in atto di una profonda trasformazione, un drastico cambio di direzione, per scegliere con coraggio e buona volontà, di dirigersi verso il contatto con il principio spirituale. È la famosa conversione che il Cristo insegnava più di duemila anni fa: volgere la propria coscienza dall'identificazione con la personalità, al contatto con la propria anima. Questo totale stravolgimento, porta l'essere umano

a vivere un profondo senso di smarrimento, una paura dell'ignoto che si manifesta quando si abbandonano le certezze faticosamente conquistate, per lasciarsi andare verso il nuovo e lo sconosciuto. Tale paura si attiva, in maniera forte e profonda, nei processi di cambiamento e trasmutazione interiore, ma si rivela essere ancora più invasiva quando si affronta il tema della morte biologica. Infatti, la totale identificazione con il corpo fisico, innesca nell'essere umano un vero e proprio *terrore* quando si vede costretto ad affrontare la morte: lo porta a consapevolizzare che, attraverso tale evento, è costretto a perdere tutto ciò che crede di essere e che ha accumulato nel corso della propria vita, abbandonando, altresì, anche tutte le persone a lui care. Il percorso di scoperta del principio divino interiore mette in discussione completamente la visione di questo evento. Lo studio di alcune Lame dei Tarocchi, in particolare dell'Arcano senza nome, permette di comprendere a fondo l'importanza dei processi di morte per l'evoluzione coscienziale e spirituale. Proprio attraverso l'abbandono delle svariate identificazioni con l'ego e con i suoi meccanismi, è possibile entrare in contatto con la propria Verità, aprirsi alla dimensione spirituale e guardare con nuovi occhi se stessi e la realtà. Svolgere un percorso di scoperta del Sé e di contatto con la divinità interiore, è una via imprescindibile da percorrere per

affrontare le sfide della società moderna e poterla così guidare verso una visione spirituale della realtà. Promuovere quindi tali processi di cambiamento interiore, e la volontà di entrare in contatto con la spiritualità, risultano essere un grande servizio per l'umanità, così ancora schiava del materialismo e dell'identificazione con la personalità.

“L'uomo che muore prima di morire non muore quando muore”.[1]

[1]Abraham di Santa Clara, Monaco agostiniano tedesco in S.GROF, *L'ultimo viaggio*, Milano, Feltrinelli, 2022, p. 35

Capitolo 1 - L'identificazione, il lavoro su di sé e la consapevolezza della divinità interiore

1.1 L'identificazione con la personalità

Nell'epoca contemporanea, l'essere umano viene educato ad avere una visione prettamente materialista della realtà e, gli aspetti spirituali e trascendenti, sono tendenzialmente messi da parte e ritenuti semplici speculazioni filosofiche. La maggior parte dell'umanità è fermamente convinta che tutti i suoi processi coscienziali siano frutto di meccanismi psichici e dell'interazione del cervello con il resto del corpo. Anche le strutture religiose, che dovrebbero promuovere una visione spirituale, sono chiuse nei loro dogmi, concependo la presenza divina come un aspetto lontano e distaccato dalla dimensione terrena. Si è quindi portati ad interiorizzare tale visione del mondo, considerando come unica realtà esistente quella tangibile e concreta, ritenendo che la propria essenza risieda esclusivamente nel corpo. La società e la scienza, in particolare, hanno portato l'uomo a credere fermamente di essere semplicemente un insieme di organi e strutture biologiche governate dalla mente e dai suoi meccanismi. La personalità, definibile come l'insieme dei corpi fisico, emotivo e mentale, è

quindi considerata l'unica dimensione che costituisce l'essenza dell'essere umano. Quest'ultimo si identifica completamente con tali corpi, che diventano una sorta di pilota automatico che conduce l'esistenza individuale. Si vive in maniera inconsapevole, completamente guidati dai corpi egoici, dalle loro richieste, necessità, credenze e convinzioni. La mente, in particolare, tiene stretta nella sua morsa la coscienza dormiente degli esseri umani.

Fig. 2 “*Jouska. A psychological conversation within my head*” Lorena Kapxhiu, 2023

In questa condizione, si è risucchiati dal turbinio costante dei pensieri e, conseguentemente, dall'attivazione emotiva e dai richiami della fisicità. La quotidianità risulta essere un'esperienza vissuta in maniera totalmente inconsapevole, caratterizzata da una continua concatenazione di eventi in cui si è spettatori di se stessi. L'essere umano medio agisce come se fosse un automa programmato per soddisfare le richieste della propria personalità. È interessante, a tal proposito, esplorare l'etimologia del termine *personalità*: deriva da *persona* la cui origine risale al greco "*prosopon",* che significa letteralmente "maschera", "personaggio". Risulta evidente che, l'uomo identificato con il proprio ego, indossa continuamente delle maschere ed interpreta ruoli con i quali si relaziona con l'alterità in una condizione di totale inconsapevolezza. Questo fenomeno è facilmente comprensibile attraverso un'analogia teatrale: l'attore si convince fermamente di essere il personaggio che interpreta, dimenticandosi che sta recitando. Tale credenza imprigiona gli individui a rimanere nell'illusoria certezza di essere i protagonisti della propria vita, anche se, in realtà, sono semplici spettatori inconsapevoli della loro prigionia: si è ingabbiati costantemente senza esserne coscienti. Utilizzando la visione dell'Appeso, il dodicesimo Arcano dei Tarocchi, si può affermare che la stragrande maggioranza della

popolazione, durante lo stato di veglia, vive dormendo. Si crede di essere vivi ma, in realtà, si è morti in coscienza. Paradossalmente, solo eventi traumatici, come le malattie e la morte, possono attivare dei barlumi di presenza interiore, proprio perché mettono a rischio la sopravvivenza del corpo. Tali circostanze, infatti, costringono a ricordare la natura effimera e transitoria della propria macchina biologica. Lo stato di sonno della coscienza e la conseguente identificazione con la personalità, hanno condotto l'umanità a percepire la morte come un vero e proprio spauracchio, considerandola come un evento che segna tristemente la fine di tutto ciò che caratterizza la propria esistenza. Infatti, quando vengono meno i ruoli da interpretare ed il palcoscenico dove esibirsi, si vede svanire tutto quello su cui si è fondata la propria vita. Anche per questa ragione, vengono messi in atto atteggiamenti rifiutanti ed evitanti nei confronti di tale ineluttabile avvenimento. Si vanno così a cercare infiniti modi per dare un senso all'esistenza: riconoscendo il proprio valore nei ruoli che si rivestono, inseguendo spasmodicamente il piacere ed il benessere, ma anche conferendo un'eccessiva importanza alla salute e alla cura del corpo. Strategie diverse che si fondano tutte sulla speranza di poter prolungare il più possibile la propria esperienza terrena. Si investe, quindi, quasi tutto il tempo a disposizione, per

raggiungere una realizzazione individuale, sociale, familiare ed economica che dia senso al proprio esistere. Ogni istante della vita viene riempito con infinite attività e relazioni, non lasciando alcuno spazio a momenti di riflessione ed introspezione. In questo modo, la mente viene sommersa da credenze e certezze incrollabili che aiutano a tenere in vita l'illusione dell'identificazione con la personalità e con i ruoli sociali che si rivestono.

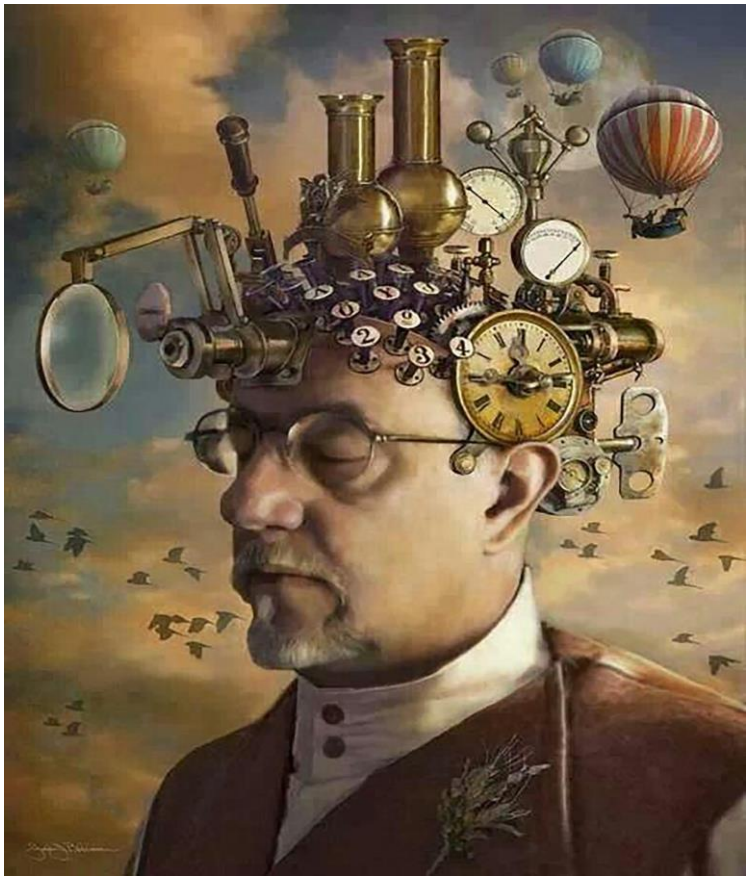

Fig. 3 “*Dream Machine*” John Blumen, 2011

Si va così a consolidare un circolo vizioso che si autoalimenta ed intrappola la coscienza all'interno della prigionia egoica. In questa condizione, vengono messe in atto infinite strategie, a volte disperate, per cercare di compensare la paura della morte e non affrontare tale argomento che ha il potere di far svanire, in un istante, tutto ciò su cui è stata fondata la propria esistenza. Si è costretti ad abbandonare il proprio corpo, le persone care e ogni altro investimento di qualsivoglia natura. L'evitamento ed il rifiuto della morte illudono gli esseri umani di poter vivere in serenità e benessere anche se, tale stabilità è, in realtà, molto fragile e ingannevole. Quando l'esistenza costringe a prendere atto della natura transitoria dell'esperienza terrena, crollano in un istante tutte le certezze acquisite e si rischia di entrare in una profonda crisi esistenziale. Infatti, tutti i meccanismi e le strategie che la mente suggerisce, non permettono di trovare una soluzione adeguata ad affrontare la più grande paura che caratterizza la vita di ogni essere umano. Questo sentimento, forte ed invasivo, rimane quindi presente nelle parti più profonde del sé ed influenza negativamente il vissuto individuale e collettivo. Come afferma il ricercatore e psichiatra Stanislav Grof: *“La nostra preoccupazione principale non dovrebbe essere di vivere a lungo protraendo la nostra esistenza a*

ogni costo e con tutti i mezzi, bensì di vivere in modo corretto, in conformità con la legge divina".[2]

1.2 La spiritualità ed il lavoro su di sé

La visione spirituale è molto lontana dal materialismo e dal razionalismo su cui è fondata la società odierna. L'essere umano è considerato l'espressione di un'entità immortale, chiamata Anima o Sé superiore. La personalità è lo strumento con cui tale essenza divina si manifesta, sperimenta, cresce e compie la sua missione individuale. L'Anima immortale quindi, separandosi dallo Spirito eterno e infinito, scende nella materia per fare esperienza. La ragione per cui l'uomo si incarna, infatti, è espandere la propria coscienza ed evolvere, ma purtroppo, in quest'epoca, pochi sono pienamente consapevoli di questa impattante Verità. Infatti, sopravvive alla tomba solo la coscienza e nient'altro. Il lavoro su di sé si pone l'ambizioso obiettivo di promuovere il risveglio al principio divino, attraverso la progressiva disidentificazione dalla propria macchina biologica. Si tratta, indubbiamente, di un percorso che richiede una predisposizione a mettere in discussione tutte le

[2] S.GROF, *L'ultimo viaggio*, Milano, Feltrinelli, 2022, pp 100-101

certezze e le credenze strutturate nel corso della propria esistenza. È, infatti, necessario avviare un particolare ed impegnativo cammino volto ad un progressivo distaccamento dall'identificazione egoica, per lasciar spazio al contatto con il principio animico.

Fig. 4 “*Narciso*” Caravaggio, 1597-1599, Palazzo Barberini, Roma, Italia

Per attuare questo processo, è fondamentale praticare una costante auto-osservazione e la disciplinata presenza vigile a se stessi. È imprescindibile divenire consapevoli dello stato di addormentamento coscienziale di cui si è vittime inconsapevoli, accettare questa cruda realtà ed attivarsi per risvegliarsi interiormente. Il fatto di essere coscienti di sé non è per nulla scontato: esistere e sapere di esistere sono due cose completamente differenti. Attraverso l'auto-osservazione è possibile diventare consapevoli di sé, conoscere i meccanismi dei propri corpi di personalità, esplorarne le caratteristiche e comprendere che la propria essenza non risiede esclusivamente in essi. In questo modo, viene stravolta completamente la concezione di sé e di tutto quello che riguarda l'esistenza terrena. Inoltre, si riesce progressivamente a costruire un ponte di connessione con il principio divino interiore. Questo contatto attiva i delicati processi di espansione della coscienza, aprendo il cuore ad una visione trascendentale della vita, attivando, altresì, la percezione del senso di immensità ed immortalità dello Spirito presente nel profondo. Quando si riesce ad avvertire la presenza della propria Anima, si entra in uno stato di grazia caratterizzato da bellezza, amore e pace interiore. In quei momenti, si sperimenta direttamente l'immortalità e, finalmente, si comprende il vero senso dell'esistenza: si diviene

realmente esseri viventi. È quindi tristemente ovvio comprendere che, la maggior parte dell'umanità, è costituita da esseri dormienti o morenti, vittime dell'identificazione e del sonno della coscienza.

1.3 Consapevolezza della divinità interiore

Attraverso il lavoro su di sé è possibile contattare il principio divino interiore e liberarsi dalla schiavitù dell'identificazione con la propria personalità. Si realizza, così, una progressiva ma inesorabile morte dell'egemonia egoica a favore di una presenza sempre più marcata dell'anima. Il contatto con l'essenza spirituale ci rende coscienti di essere davvero un principio immortale in continua evoluzione, che non conosce morte.

"Ora, interrogato dai farisei sul quando verrebbe il regno di Dio, rispose loro e disse: «Il regno di Dio non viene in maniera che si possa osservare; né si dirà: "Eccolo qui" o: "Eccolo là"; poiché, ecco, il regno di Dio è dentro di voi»".[3]

Divenire consapevoli della presenza interiore di una scintilla divina, trasforma l'uomo e la percezione della realtà che lo circonda,

[3]Vangelo secondo Luca, cap.17, 20-21

poiché è il “*Regno di Dio interiore*” che guida la coscienza nelle molteplici esperienze terrene.

Fig. 5 “*Illusion of Mind*” Agsandrew, 2014

Conseguentemente, anche la concezione della morte assume una prospettiva completamente diversa: si inizia a comprendere che essa riguarda solo ed esclusivamente la struttura biologica che riveste l'anima. Non è più percepita come la fine di un percorso, bensì come un passaggio, un evento caratterizzante la vita stessa. Infatti, se la coscienza entra in totale risonanza ed identificazione

con il principio divino interiore, è possibile trasformare completamente la concezione di sé, della morte e di tutta la realtà. *“Per l’anima, la morte è tanto importante quanto la nascita e, come essa, è un elemento integrante della vita”*.[4]

Attraverso questa nuova prospettiva, si comprende come lo Spirito faccia esperienza della realtà nelle svariate incarnazioni, dove ha l'opportunità di sviluppare sempre nuove consapevolezze. La dimensione terrena viene così percepita come un luogo di formazione spirituale, dove ci si incarna scegliendo una macchina biologica, un contesto familiare e sociale adeguati a realizzare il piano evolutivo preposto. Si manifesta così un vero stravolgimento interiore: l'esistenza terrena, considerata come l'unica realtà che l'essere umano vive, diviene un semplice luogo di passaggio per un principio spirituale che usa tale dimensione per fare sempre maggiore esperienza e coscienza di sé.

“*...questa nostra vita non è tutta la vita, ma è soltanto un giorno della vita reale dell'anima, perciò ogni anima si è preparata da sé il proprio posto e sta ricevendo precisamente quel tale insegnamento che è il migliore per la sua evoluzione”*.[5]

---

[4]C.G. Jung in Dispensa N.7 Scuola di Counseling Spirituale

[5]YOGI RAMACHARAKA, *Cristianesimo mistico*, Vignate (MI), Fratelli Bocca, 2020, p. 131

L'abbandono del corpo può essere considerato come la fine del percorso della personalità ma, allo stesso tempo, è anche la nascita dell'uomo spirituale in una dimensione diversa di esistenza. L'uso dei basilari strumenti che costituiscono il lavoro su di sé, ci permette quindi di poter iniziare a comprendere chi siamo realmente, aprendo un varco necessario per realizzare un percorso di liberazione dall'identificazione con la mera personalità per entrare in contatto con la propria vera natura animica. Questo processo favorisce, gradualmente, lo sviluppo di nuove consapevolezze riguardanti il sé, la realtà e, soprattutto, la morte con i suoi profondi significati evolutivi. In tal modo, la coscienza si può espandere e manifestarsi nelle diverse dimensioni che sono compresenti nell'essere umano.

Capitolo 2 - L'elevazione della coscienza oltre i limiti della dualità

2.1 Il concetto di dualità

“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”.[6]

La citazione evangelica di Giovanni introduce ad una tematica essenziale da affrontare nel percorso di risveglio della coscienza: la dualità. Nello studio finora condotto, è emersa in maniera evidente la compresenza di due aspetti nell'essere umano: una dimensione materiale ed una spirituale. Giovanni ci riporta, a tal proposito, un importante insegnamento del Cristo: se la nostra coscienza è totalmente identificata con la macchina biologica, perirà con essa alla fine della sua esperienza terrena; mentre, la consapevolezza di essere un principio divino incarnato, permette di divenire tutt'uno con il Padre, contattare l'immortalità e realizzare

[6]Vangelo secondo Giovanni, cap.3, 14-16

una continuità di coscienza dopo l'abbandono del corpo. È proprio questo il compito evolutivo dell'essere umano: innalzarsi al principio divino interiore, divenire uno con esso e, in tal modo, raggiungere la vita eterna. Per realizzare un'espansione di coscienza di questo tipo, è necessario esplorare la dualità presente nell'essere umano ma che caratterizza anche tutta la dimensione terrena. Infatti, non può esserci nessun aspetto della realtà senza la compresenza del suo opposto: non esiste il giorno senza la notte, la nascita senza la morte, la luce senza l'ombra, il bene senza il male. Molte tradizioni filosofiche e spirituali concettualizzano la dualità come una esperienza evolutiva necessaria attraverso la quale è possibile ritornare all'unità con sempre maggiori consapevolezze. Tale principio è espresso negli insegnamenti evangelici, nel taoismo dove i due principi yin e yang sono la prima espressione del tutto (Tao), ma anche nei Tarocchi. Le sue Lame, infatti, sono suddivise in due parti: gli Arcani minori che consentono di esaminare gli aspetti della vita materiale, emotiva e mentale; mentre gli Arcani maggiori descrivono tutti quei processi che coinvolgono e definiscono la dimensione spirituale dell'essere. Sono entrambe vie iniziatiche e complementari utili a ricostruire l'unità interiore. La dualità, quindi, può essere definita come un archetipo universale attraverso il quale si manifesta tutta la

dimensione materiale di realtà. Anche la natura umana è dotata di una mente a sua volta duale, composta da due emisferi cerebrali, ognuno con caratteristiche e funzionalità distinte. Tali parti, opposte e complementari, rappresentano simbolicamente anche la manifestazione delle peculiarità maschili e femminili interiori e, più in generale, di tutti gli aspetti duali presenti in ognuno di noi.

Fig. 6 “*Yin Yang symbol*” Igor Kovalchuk, 2010

L'essere umano identificato con la propria macchina biologica, è portato a mettere in atto una visione separativa, categorizzante e

giudicante di sé e della realtà che lo circonda. La personalità infatti, è manifestazione costante di continui dualismi: ogni pensiero, azione ed evento vengono catalogati come positivi o negativi, belli o brutti, giusti o sbagliati, e così via. L'uomo, quindi, struttura la propria realtà attraverso questa incessante categorizzazione, guidato dalle necessità egoiche: da una parte ricerca il soddisfacimento continuo dei bisogni e desideri e, dall'altra, combatte e rifiuta tutto ciò che considera negativo e non gradito. Rimane costantemente in uno stato di separatività, inseguendo benessere e serenità, in un'estenuante rincorsa dietro le infinite pretese della propria macchina biologica. La dimensione spirituale, al contrario, appartiene ad una realtà unitaria e onnicomprensiva, in cui ogni aspetto esistente è frutto ed emanazione del divino. È fondata sull'amore incondizionato, oltre qualsiasi confine e limite: in essa gli opposti si uniscono e si fondono. È unione con il tutto che si estende in ogni aspetto del creato. Risulta fondamentale, quindi, svolgere un serio e costante lavoro interiore, per attuare un progressivo risveglio della coscienza alla verità divina e liberarsi, così, dal giogo della personalità. È quindi necessario ricercare il senso di unità interiore per integrare gli aspetti duali ed aprire la propria consapevolezza verso una visione nuova di sé e del mondo.

2.2 La compresenza di una dimensione materiale e spirituale nell'uomo

La realtà che l'uomo esperisce è infatti l'espressione della dimensione in cui la sua coscienza risiede: a livello egoico essa è basata sul senso di separazione caratterizzata da competizione, conflitto, individualismo, paura e da una continua ricerca del piacere. Negli stati superiori di coscienza, quelli spirituali, non esiste niente di tutto ciò, poiché non sussiste il principio di dualità, ma solo quello di pura coscienza d'amore ed unità con il tutto. *"Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona"*.[7]

Questo esemplare insegnamento del Cristo fornisce vari spunti di riflessione riguardanti la dualità. Stimola l'uomo ad essere coerente con se stesso per fare chiarezza responsabilmente sulle proprie priorità, scegliendo se dare soddisfacimento ai bisogni egoici, oppure tendere al contatto con la divinità interiore divenendo servitore del Padre. Infatti, molto spesso, le richieste della personalità e dell'anima confliggono, creando attriti interiori che si manifestano con difficoltà, disagi ed anche somatizzazioni.

[7]Vangelo secondo Matteo, cap.6, 24

“Nell'uomo c'è una battaglia che riguarda il piano animico e quello egoico, in questa opposizione è custodito il grande segreto della sofferenza e della morte sul Pianeta Terra”.[8]

Fig. 7 “*La dualità del nostro essere*” Michal Lagin, 2019

Il testo di Matteo sembra esprimere una visione separativa e giudicante dell'essere umano, in cui la parte egoica viene disprezzata e demonizzata a favore della dimensione animica. In realtà, questo insegnamento evangelico, offre la possibilità di osservare gli aspetti duali presenti nell'essere umano e nella

[8]Dispensa N.24 Scuola di Counseling Spirituale

dimensione terrena, esprimendo un senso di unità che sottostà a tale separazione. Proprio l'auto consapevolezza e la successiva integrazione delle diverse parti di sé, portano all'evoluzione e alla crescita spirituale. Infatti, la coscienza si manifesta in tutte le dimensioni di realtà: la possibilità di espandersi e liberarsi dalla schiavitù egoica, garantisce la giusta accoglienza di personalità ed anima, che una volta integrate, possono mettersi completamente a servizio della volontà divina. La Terra, a tal proposito, può essere considerata un *pianeta scuola* dove le anime possono sperimentare la sensazione di esserci e sviluppare nuove qualità, apprendendo ciò che in unità con il Padre non è possibile sperimentare. Dio, grazie agli esseri umani, può diventare cosciente di sé, perché può farlo solo grazie a chi ha esperito la separazione e la dualità. L'umanità sta vivendo in un Universo solo apparentemente sbagliato, perché, di fatto, in esso sono fruibili le condizioni perfette per sviluppare l'autocoscienza. Attraverso il confronto con l'alterità si impara moltissimo e l'evoluzione è assicurata: ad esempio, grazie all'esistenza del dolce si può fare esperienza dell'amaro e questo principio si estende a qualsiasi aspetto dell'esistenza terrena. Allo stesso modo, è proprio grazie alla presenza del male che si può fare esperienza del bene e dell'amore. Tutte le dualità e gli opposti mirano ad essere riunite

per funzionare in armonia superando la separatività, che si dimostra essere, anch'essa, un'illusione. In ogni cosa, infatti, esistono due poli opposti che rappresentano gli estremi della stessa realtà, tra i quali esistono molte differenti gradazioni: il caldo ed il freddo sono due aspetti della stessa dimensione connessa alla percezione della temperatura. Si può, quindi, divenire coscienti di essere un tutt'uno con l'Universo e con il Padre, solo attraverso la dualità. Infatti, sentendosi separati dall'alterità, è possibile sviluppare il *senso di esistere*, sondare la dimensione interiore ed imparare a percepire il senso di unità sottostante ad ogni manifestazione duale. Quindi, è proprio grazie all'esperienza della separazione che si può divenire consapevoli di chi si è realmente. È, dunque, importantissimo sondare la funzione ed il significato della dualità nell'esperienza terrena. Come espresso in precedenza, il percorso evolutivo prevede di esperire la separazione per ritornare all'unità con maggiore consapevolezza di sé. Quindi, tutto ciò che inibisce, ostacola o rallenta questo processo, può essere definito come *forza involutiva* e "maligna". Infatti, il termine "*diavolo*", archetipo per eccellenza del male, rimanda al "*separare, porre barriera, porre frattura*". Si potrebbe, pertanto, affermare che la dualità è espressione del malvagio che si manifesta in ogni aspetto della materialità. L'intera dimensione

terrena può essere considerata, quindi, frutto di una realtà diabolica, essendo fondata sulla separazione.

Fig. 8 “*Good and Evil*” Andrej Vystropov, 1996

Tale principio è infatti l'espressione del conflitto, dell'individualismo e di tutto ciò che alimenta l'ego. È manifestazione della massima distanza tra il sé e lo Spirito che dimora interiormente. È importante però non cedere ad interpretazioni rigide e fuorvianti. Da un lato, si

può sviluppare un atteggiamento estremamente ascetico e rifiutare tutto ciò che non è considerato spirituale, finendo ancor di più nell'inganno della separazione. D'altro canto, si può cadere nella trappola della paura e del vittimismo, rischiando così di subire la realtà, percependosi totalmente impotenti ed in balia delle forze separatrici. La differenza è data sempre dalla coscienza. L'identificazione con la personalità proietta l'uomo nella schiavitù della separazione, del giudizio e della continua battaglia tra gli opposti. Se la sua coscienza, invece, riuscisse a contattare il senso di unità animico, sarebbe possibile comprendere il significato evolutivo della dualità e si potrebbe decidere di approfittare di tale peculiarità terrena per sfruttare ogni esperienza che offre la vita ai fini evolutivi. Infatti, ogni polo senza l'altro non può raggiungere l'unità: sono diversi, complementari e da essi nasce la tensione della vita.

2.3 La coscienza oltre la dualità

Così facendo, si può superare brillantemente ogni limitante concetto di dualità, riconoscendo l'importanza del tutto, anche degli aspetti oscuri presenti in ogni individuo. Queste parti "malvagie",

“demoniache” e separative in realtà, attraverso il loro agire, svolgono un necessario servizio per l'evoluzione universale. Infatti, la presenza del male, permette di entrare in contatto con il bene e, consapevoli dell'importanza di questi poli, si può imparare progressivamente a interagire con entrambi rendendoli strumenti utili all'espansione della coscienza. In questa prospettiva, la dimensione umana non è assolutamente giudicata come negativa e/o da rifiutare, ma diviene lo strumento necessario per entrare in contatto con il principio animico ed essere così la manifestazione della presenza dello Spirito nella materia. È, quindi, opportuno accogliere le proprie ombre e, in generale, la personalità in tutte le sue sfaccettature per attuare, così, un processo di unione interiore e non cadere nella trappola diabolica della separatività. In tal modo, sarà possibile svolgere l'integrazione tra ego ed anima, agendo nella dualità liberi dalle sue restrizioni.

“*Ed uno dei Suoi discepoli Gli chiese: «Come si deve entrare nel Regno di Dio?». Ed Egli rispose dicendo: «Se non considerate il basso pari all'alto, il sinistro al destro, ciò che sta dietro a ciò che sta davanti, se non entrate nel centro e nello Spirito, non entrerete nel Regno di Dio» ″*.[9]

[9]Vangelo della vita perfetta, cap.69, parte 5

Essere consapevoli che tutto è guidato e voluto dallo Spirito, rende possibile interagire con le nostre parti interiori e con il mondo che ci circonda, liberi dal giudizio e da tutte le insidie dell'identificazione con la personalità. È, quindi, auspicabile vivere l'esperienza terrena andando oltre il senso di separazione, cercando di fare esperienza dell'Unità nella dimensione duale: del resto, ogni polo viene neutralizzato dal suo opposto e, nell'equilibrio delle forze, può regnare la pace. Questa nuova visione della realtà è spiegata in maniera esemplare dalle seguenti parole del Cristo: *"Io ho dato a loro la Tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo".*[10]

Il Maestro, espressione dell'anima e quindi portatore del messaggio spirituale, ha fornito ai discepoli gli insegnamenti funzionali ad intraprendere il percorso di risveglio della coscienza che li ha trasformati profondamente. Essi, infatti, pur vivendo nel mondo perché incarnati, non sono più del mondo: hanno scelto di abbandonare la dipendenza e la schiavitù dalla dualità e dalle sue regole per manifestare il senso di unità nella separatività del mondo fenomenico. È proprio per questo motivo che si viene odiati dal

[10]Vangelo secondo Giovanni, cap.17, 14-16

mondo, perché non si è più sotto il suo dominio, essendo liberi dalla prigionia dell'ego. Svolgendo un lungo e faticoso percorso di consapevolezza, si può comprendere l'importanza dell'esperienza duale, volta all'evoluzione interiore verso dimensioni sempre più elevate. Attraverso l'espansione coscienziale, è possibile quindi progredire nei vari piani dell'esistenza, facendo esperienza di livelli completamente nuovi di realtà, allontanandosi progressivamente dal senso di separazione, in direzione della coscienza dell'unità.

"*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui"*.[11]

Nel principio sopra citato vengono magistralmente riassunte tutte le tematiche esposte nel capitolo. Lo Spirito, il Padre, per fare esperienza di sé ha dovuto separarsi, creare la dualità manifestandola concretamente con l'universo. In questo modo, è stata data la possibilità a tutti gli esseri di evolvere, sviluppando sempre maggiore coscienza di sé, per ritornare, infine, al Padre con rinnovata consapevolezza del Vero e in piena Libertà. La scintilla divina interiore, espressione dello Spirito nell'uomo, attraverso una

[11]Vangelo secondo Giovanni, cap.3, 16-17

coscienza vigile e consapevole della necessità di creare un ponte di connessione fra due dimensioni solo apparentemente separate, arriva a prendere il controllo della natura egoica per farla camminare coerentemente sulla “Via dell’Amore perfetto” tracciata dal Cristo. L'anima, quindi, frammento di Spirito divenuto cosciente della propria funzione ricettiva, attraverso l'incarnazione, fa esperienza di sé nella dimensione duale per divenire perfetto ricettacolo della Volontà Divina. Ecco, allora, che svolgere un percorso di risveglio della coscienza, offre la possibilità di superare la visione separativa della realtà, iniziando a contemplare sensi evolutivi assai profondi che trasformano anche la concezione della morte. Secondo tale prospettiva, infatti, il morire viene considerato semplicemente come l'uscita dell'anima dal corpo fisico, che prosegue il suo percorso evolutivo nella continuità di coscienza, in altre dimensioni di realtà. Questo evento permette di liberarsi dall'attaccamento egoico, per lasciare fiduciosamente che la vita segua il suo corso. La morte, infatti, minaccia solamente la personalità, ed accoglierla come una delle manifestazioni della vita, permette di svincolarsi dai limiti delle identificazioni. In uno stato di coscienza unitario in cui è possibile cogliere la presenza divina in ogni cosa, la morte rappresenta chiaramente un passaggio di energia da un piano di manifestazione verso un altro adiacente,

divenendo espressione, anch'essa, di un fenomeno naturale dell'esistenza terrena. La nascita e la morte, in realtà, non sono espressione di una dualità, ma sono manifestazioni diverse e complementari della Vita: due facce della stessa medaglia.

Fig. 9 "*The Source of Consciousness, energy of the universe, life force, prana, the mind of God and spirit"* Ilugram

"Chi vuol sapere i grossi segreti di natura riguardi e contempli circa i minimi e i massimi dei contrari e opposti. Profonda magia è saper trarre il contrario dopo aver trovato il punto di unione".[12]

È evidente che, l'identificazione della coscienza umana con la macchina biologica, conduce ad una visione separativa della realtà

[12]Giordano Bruno in Dispensa N.20 Scuola di Counseling Spirituale

e, conseguentemente, anche della morte. Se essa si sposta gradualmente a livello animico, si comprenderà invece l'illusorietà del senso di separazione e si percepirà l'abbandono del corpo come un passaggio, lo spostamento della coscienza in una diversa dimensione dell'esistenza. Questo cambio radicale di visione, si esprime mirabilmente negli insegnamenti portati dall'Appeso: scegliendo di mettersi a testa in giù, il protagonista della lama mostra la volontà interiore di stravolgere e ribaltare la concezione della realtà, per aprirsi a nuove prospettive, mai contemplate fino a quel momento e che potrebbero persino risultare paradossali ed incomprensibili per la personalità. L'essere umano che ha ampliato la propria coscienza nell’anima, riconosce la nascita e la morte quali eventi ritmici straordinariamente perfetti che si susseguono nel cerchio infinito dell'evoluzione coscienziale del Tutto. Per coloro che sono invece, identificati con la propria macchina biologica, questa visione risulta assurda, incomprensibile e, spesso, inaccettabile. Il Maestro Gesù Cristo è un mirabile esempio di integrazione della dualità insita nell'essere umano. Gesù, attraverso un notevole ed intenso lavoro interiore, è riuscito a mettere la propria personalità al servizio dell'anima, del Cristo, integrando queste due dimensioni. Ha così reso possibile l'espressione della volontà divina sulla Terra: il Padre, lo Spirito,

attraverso il principio cristico, il proprio Figlio, ha avuto la possibilità di portare il suo messaggio nella realtà umana, grazie all'immensa devozione di Gesù che ha scelto di sacrificare la sua macchina biologica per realizzare il disegno celeste. È necessario, quindi, accogliere la morte dell'identificazione con il proprio ego, per far spazio al principio cristico e divenire così strumento del volere spirituale.

"La luce e le tenebre, la vita e la morte, ciò che è a destra e ciò che è a sinistra, sono fratelli fra di loro: non è possibile separarli. Per questo motivo né i buoni sono buoni, né i cattivi sono cattivi, né la vita è vita, né la morte è morte. Perciò ciascuna cosa sarà distinta secondo l'origine del suo essere. Ma quelli che sono innalzati sopra il mondo sono indissolubili ed eterni".[13]

La dualità è l'aspetto fondante che caratterizza la dimensione terrena, essere umano compreso: la manifestazione della materialità in ogni suo aspetto. Allo stesso tempo, è anche l'espressione del divino, che ha scelto di scindersi in queste infinite parti per fare esperienza di sé e divenire pienamente cosciente della sua essenza. Quindi, è compito dell'essere umano che desidera profondamente evolvere e conquistare la piena Libertà espressiva, conoscere la Verità divenendo consapevole

[13] Vangelo di Filippo apostolo, 10

dell'illusorietà della separazione e dei veli di Maya. Attraverso questo percorso è possibile bypassare “in coscienza” la dualità, utilizzandola consapevolmente per manifestare il Volere Divino sulla Terra per servire il Padre nel rispetto del suo Piano Evolutivo. Dopo essersi liberati dalle catene della separatività e dalle limitazioni egoiche, si può iniziare a percepire interiormente anche l'illusorietà della morte e l’esistenza terrena, con tutte le sue prove, acquisisce finalmente, un senso.

“L’Uno nutre il molteplice ed il molteplice rimanda sempre all’Uno. Vi annuncio: non separate, spostatevi fra le separazioni. È in questo modo che voi vi porterete in voi. Questa è la Via della quiete, perché la quiete è il centro del cambiamento”.[14]

[14]Vangelo di Maria Maddalena, foglio 3, 59-65

Capitolo 3 - La conversione: il cammino verso il principio spirituale

3.1 Scegliere una nuova direzione

Nei capitoli precedenti è stato condotto uno studio volto a sondare le diverse dimensioni compresenti nell'essere umano e la sua tendenza ad identificarsi totalmente con la parte egoica, intrappolando la coscienza negli automatismi e nella meccanicità. È stato mostrato come sia compresente nell'uomo una dimensione spirituale: un'anima che purtroppo non ha modalità di esprimersi proprio a causa del sonno della coscienza. Svolgere un serio lavoro interiore permette di iniziare un processo di risveglio volto a contattare il divino per divenire consapevoli della dualità che caratterizza la dimensione terrena. È così possibile accogliere ed integrare le diverse parti di sé per espandere la coscienza, superando ogni senso di separazione. Tutto ciò può avvenire solo scegliendo, con volontà e coraggio, di intraprendere un percorso arduo ed eroico volto al contatto con la *Verità*. Attraverso questa decisione, si inizia a percorrere un nuovo cammino, completamente diverso rispetto a quello solcato fino a quel momento: non si seguono più in maniera inconsapevole le richieste egoiche e

sociali, ma si sceglie di invertire la rotta e volgersi interiormente, verso il “Regno dei cieli”.

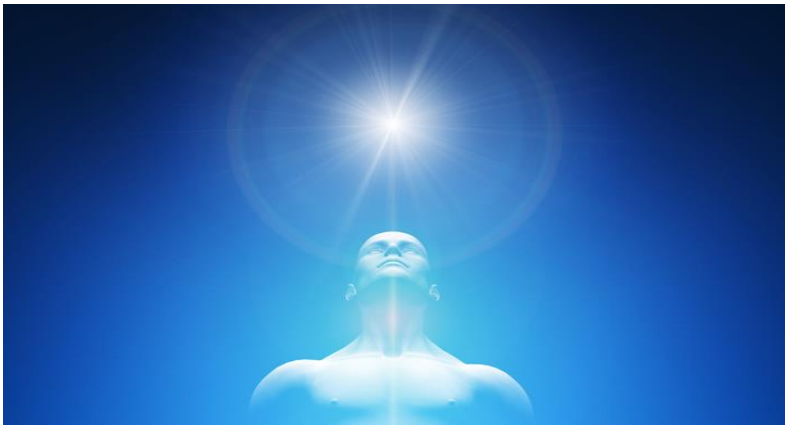

Fig. 10 “*Man in light*” Styleuneed, 2012

“*Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se*

ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!»”.[15]

In questo famosissimo passo evangelico viene espressa in maniera forte ed efficace l'importanza della pratica del lavoro interiore per intraprendere il percorso spirituale. L'uomo che corre incontro al Maestro, infatti, afferma di aver seguito tutte le regole previste dalla dottrina religiosa. Il Cristo, che rappresenta il principio animico, gli fa comprendere che per essere seguito non basta essere ligi alle norme; è necessario praticare interiormente gli insegnamenti e manifestare la propria espansione coscienziale nella quotidianità. Per tale motivo gli chiede di lasciare tutti i suoi beni. È un messaggio simbolico in cui la nostra anima afferma che, per entrare in contatto con la divinità interiore, è indispensabile abbandonare tutti gli attaccamenti, le identificazioni, i ruoli e le strutture egoiche che fino a quel momento hanno guidato la nostra esistenza. L'uomo “ricco” di queste parti, sceglie di non lasciarle andare e, deluso, torna alla sua normalità. Il Maestro allora spiega mirabilmente che, se non si è disposti a fare questo passo, non si potrà entrare nel “Regno dei Cieli”. Solo quando ci si spoglia delle sovrastrutture egoiche, è possibile contattare il principio animico interiore. È

[15]Vangelo secondo Marco, cap.10, 17-23

necessario un forte atto di volontà, attraverso il quale si può mettere in discussione completamente la propria esistenza ed aprirsi così al nuovo, per intraprendere il cammino e contattare il vero Sé. In tal modo può avvenire la conversione, un radicale cambio di direzione: dal soddisfare i bisogni e le richieste *orizzontali* della materialità, ci si dirige verso il richiamo interiore, creando un ponte tra l'ego e l'anima. Lo sguardo della personalità è rivolto sempre all'esterno; quando ci si converte, gli occhi si dirigono all'interno e al contatto verso l'alto, al collegamento *verticale* con il "Regno dei cieli". "*L'unica rivoluzione che serve, quella dentro di te. Le altre le vedi. Le altre si ripetono, si ripetono in maniera costante, perché al fondo c'è la natura dell'uomo. E se l'uomo non cambia, se l'uomo non fa questo salto di qualità, se l'uomo non rinuncia alla violenza, al dominio della materia, al profitto, all'interesse, tutto si ripete, si ripete, si ripete*".[16]

3.2 La conversione al principio spirituale

Secondo questa prospettiva, la conversione può essere considerata un vero e proprio atto rivoluzionario: è una nuova via

[16]T. TERZANI, *La fine è il mio inizio*, Milano, Longanesi, 2006, p. 97

da percorrere interiormente. Nei Vangeli, il termine più utilizzato per indicare questo processo è *metànoia*, che letteralmente vuol dire "mente al di là", "cambiamento profondo", "rinascita interiore". Diventa una ricerca della verità che implica una profonda trasformazione di sé. È volgersi al principio immortale, spostando in questa dimensione la propria coscienza, abbandonando l'identificazione con tutto ciò che è effimero e mortale. Ogni certezza, credenza e idea su noi stessi e sulla realtà che ci circonda devono essere lasciate andare per accogliere il nuovo, per far spazio al vero Sé.

"*Il Beato mi ha insegnato il viaggio dell'Anima che si scopre e si contempla. È il viaggio dalle cortecce verso la linfa*".[17]

La conversione è la risposta a una chiamata interiore, alla voce del cuore, intesa come espressione massima del vero amore e, quindi, piena manifestazione dell'anima. Promuove un totale capovolgimento del modo di pensare, sentire e percepire. È la realizzazione concreta degli insegnamenti dell'Appeso nel percorso di risveglio della coscienza. Per la Tarologia, infatti, la conversione può essere considerata come l'avvio di un cammino iniziatico. Dal viaggio attraverso gli Arcani minori, in cui si esplorano gli aspetti di personalità, ci si dirige verso il contatto con il vero Sé, solcando la

[17]Vangelo di Maria Maddalena, foglio 14, 285-287

via spirituale indicata dalle ventidue lame degli Arcani maggiori. Intraprendere questa nuova strada esige davvero un atto eroico, folle per la nostra natura egoica, che vede in questo percorso la fine della propria egemonia sulla coscienza umana.

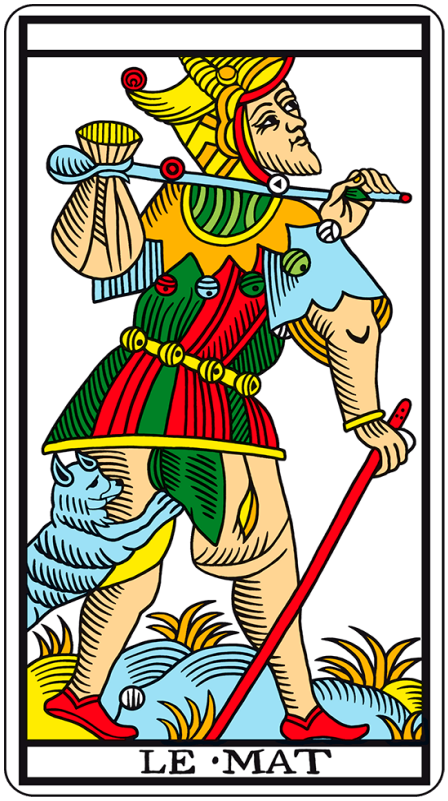

Fig. 11 “*Le Mat*” A. Jodorowsky P. Camoin, Tarocchi di Marsiglia, 1997
Fig. 12 “*Il Folle*” Jacopo Amadio, 2022

Il Folle, non a caso, è la prima Lama che si incontra nel viaggio con gli Arcani maggiori: è richiesto un atto fuori dal comune, al di là delle regole e dei conformismi. È necessario andare oltre ogni struttura,

credenza, regola e limitazione, per intraprendere il cammino verso il divino. Questo Arcano fornisce un altro insegnamento: spronato dallo Spirito, simboleggiato dall'animale azzurro, manifesta un'immensa energia che si sprigiona dalla ricerca della libertà interiore. Inoltre, porta con sé solo un piccolo bagaglio: ha scelto di spogliarsi da tutto ciò che prima lo rivestiva ed alimentava le sue identificazioni, per essere leggero nel percorrere il viaggio verso il contatto con l'anima.

"Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori»".[18]

La chiamata di Matteo e la sua scelta di abbandonare la posizione di prestigio e benessere in cui viveva, è un'esemplare manifestazione del Folle. Sente un richiamo interiore e, con un

[18]Vangelo secondo Matteo, cap.9, 9-13

grande atto di fede e coraggio, sceglie di seguire questa voce, senza nessuna esitazione. Lascia andare tutto percependo, in maniera inconsapevole, di essere richiamato dalla propria anima. Infatti non ha ancora iniziato il percorso di risveglio della coscienza guidato dal Cristo. È identificato e prigioniero della dimensione egoica. Ma è proprio la chiamata del divino che consente di iniziare a percepire lo stato di *malattia* in cui si verte quando si è addormentati in coscienza. È il Cristo interiore che viene a chiamarci, non siamo noi a cercarlo. L'ego non accetta questa idea, ma è la nostra essenza che sceglie di venirci a trovare. L'anima è il medico che ci guarisce dai malesseri e, proprio per questo motivo, che va alla ricerca di *peccatori*: persone che non sono sul percorso spirituale e che stanno quindi mancando l'obiettivo della propria esistenza terrena. Il significato letterale del termine *peccare*, infatti, è “mancare”, “errare”, quindi non essere nella direzione giusta. Il principio cristico, in questo modo, richiama a divenire consapevoli che si sta mancando il bersaglio fin quando si è addormentati in coscienza. In questa prospettiva, ogni malattia è sacra, poiché fornisce l'opportunità di tornare a noi stessi ed attivare una profonda comunicazione interiore. Come espresso nei capitoli precedenti, non è possibile evolvere, divenire consapevoli del principio divino interiore, se non ci si risveglia e si decide di avere

come unico obiettivo quello di contattare la propria anima. Grazie a questa presa di coscienza si diviene *folli* e, sospinti dalla grande energia del principio spirituale interiore, si può intraprendere la via iniziatica attraverso i ventuno Arcani successivi. Svolgendo questo viaggio di scoperta del Sé e di espansione coscienziale, è possibile rinascere in Spirito e raggiungere la piena identificazione con l'anima. Percorrendo questo lungo e faticoso percorso, si mette al centro della propria esistenza il principio animico interiore, che conquista progressivamente il pieno dominio della personalità. Si arriva, lentamente, ad essere manifestazione vivente de Le Monde, l'ultima lama degli Arcani maggiori.

Fig. 13 “*Le Monde*” Erika Rebeggiani, 2022

La conversione, nel cammino iniziatico dei Tarocchi, può essere considerata la scintilla che accende interiormente la fiamma che guida il nostro viaggio verso l'anima. Dal Folle, che abbandona il suo vecchio mondo per intraprendere il viaggio verso il Padre, si arriva a Le Monde, in cui si diventa re del proprio regno, dominando il mondo interiore e manifestando consapevolmente il volere divino sulla Terra. Per intraprendere questo cammino, tuttavia, non basta essere consapevoli della dipendenza egoica. È necessario un forte atto di volontà che spinge a praticare costantemente dei cambiamenti interiori. Bisogna sacrificare l'ego e trasmutarlo: il risveglio interiore richiede infatti alla personalità di farsi umile servitrice del volere animico. I corpi inferiori, che fino a quel momento erano espressione *diaboliche*, si trasformano in mezzi di manifestazione del divino sulla Terra e, in questo modo, è possibile sacralizzarli. Si deve essere pronti ad abbandonare ogni identificazione con essi, farsi nuovi e pronti ad accogliere le infinite possibilità dello Spirito. L'episodio della conversione di San Paolo mostra in maniera chiara come la personalità ostacola fortemente la trasmutazione interiore e, allo stesso tempo, che il richiamo del Sé superiore non può in nessun modo essere contrastato dall'essere umano.

"*Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma allevato in questa città, educato ai piedi di Gamaliele nella rigida osservanza della legge dei padri; sono stato zelante per la causa di Dio, come voi tutti siete oggi; perseguitai a morte questa Via, legando e mettendo in prigione uomini e donne, come me ne sono testimoni il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani; avute da loro delle lettere per i fratelli, mi recavo a Damasco per condurre legati a Gerusalemme anche quelli che erano là, perché fossero puniti. Mentre ero per strada e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, improvvisamente dal cielo mi sfolgorò intorno una gran luce. Caddi a terra e udii una voce che mi disse: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Io risposi: «Chi sei, Signore?» Ed egli mi disse: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti». Coloro che erano con me videro sì la luce, ma non intesero la voce di colui che mi parlava. Allora dissi: «Signore, che devo fare?». E il Signore mi disse: «Àlzati, va' a Damasco, e là ti saranno dette tutte le cose che ti è ordinato di fare». E siccome non ci vedevo più a causa del fulgore di quella luce, fui condotto per mano da quelli che erano con me; e così giunsi a Damasco*".[19]

Paolo, all'inizio di questo brano, descrive la sua esistenza precedente alla conversione: è un uomo pienamente identificato

[19]Atti degli Apostoli, cap.22, 3–11

con i ruoli sociali e con le regole del mondo. Esegue i suoi compiti con zelo e rigidità. È ricco di strutture, convinzioni e certezze che gli permettono di perseguitare e punire con forza tutti coloro che seguono la *Via* del risveglio. Un giorno, mentre è in cammino verso Damasco, sente la chiamata del Cristo. Inconsapevolmente, è già sulla strada della conversione: sta percorrendo la via che porta al contatto con lo Spirito. Infatti è in viaggio verso oriente: è la direzione in cui il sole sorge, dove la luce dell'anima emerge dalle tenebre e porta il nuovo giorno. È quindi già iniziato il processo di riorientamento interiore. Questo avvenimento, inoltre, accade proprio nel momento di massima luce in cui il sole, rappresentazione simbolica del principio animico, può manifestarsi appieno. È possibile, inoltre, osservare un'altra simbologia importante: il contatto tra il Cristo e Paolo avviene a mezzogiorno, alle ore dodici, il numero dell'Appeso nei Tarocchi. Paolo, quindi, può cogliere l'opportunità che lo Spirito gli fornisce di stravolgere e ribaltare completamente la sua visione della realtà. Il principio cristico lo ha richiamato a dirigere il suo cammino in una direzione nuova, opposta a quella percorsa fino a quel momento. È interessante notare come la voce del Cristo viene percepita solo da Paolo e non dai suoi compagni di viaggio. A conferma di quanto esposto in precedenza, è lo Spirito che ci viene a cercare e questo

può accadere solo a coloro che sono pronti ad accogliere il suo richiamo. Dal momento in cui diventiamo capaci di ascoltare la voce che parla nel silenzio interiore, si decide di cambiare completamente la propria direzione. Paolo è pronto ad ascoltare questa voce, ma la sua vista è ancora filtrata dalla personalità.

Fig. 14 “*La conversione di San Paolo*” Nicolas Bernard Lepicie, 1797, Rijksmuseum, Amsterdam, Olanda

Infatti, la luce divina è talmente forte e stravolgente che lo acceca: lo sguardo egoico viene privato della sua capacità di visione; avendo sentito il richiamo dell'anima, è costretto ad abbandonare il punto di vista della personalità ed affidarsi al suo sentire profondo. Il Cristo gli consiglia di proseguire il viaggio verso Damasco, cioè di continuare il cammino di conversione verso di Sé, aggiungendo che, proprio in quella direzione, potrà trovare quello che sta cercando ed essere guarito.

"*Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che*

ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono”.[20]

Proseguendo nell'analisi della conversione di Paolo, si arriva al momento in cui il Padre contatta Anania: un discepolo che già era sul percorso spirituale e che viveva a Damasco. Gli chiede di seguire la via *Dritta*, di mettersi cioè al servizio del volere divino e di andare da un certo Paolo di Tarso per guarirlo. Anania conosceva bene quest'uomo e sapeva che era un persecutore di fedeli ed esprime, attraverso la sua parte umana, i dubbi e i timori nel voler seguire l'indicazione dello Spirito. Ma il Padre gli comunica l'importanza del servizio che gli viene richiesto: sa che Paolo potenzialmente può svolgere un percorso di risveglio e diventare una guida per molti, divulgando la buona novella. Infatti il divino sceglie proprio Paolo perché ha dei talenti da mettere al servizio dell'evoluzione coscienziale, attraverso la predicazione evangelica. Allo stesso modo, ogni essere umano che sceglie di intraprendere un percorso di risveglio della coscienza, ha l'opportunità di usare le proprie doti a favore del volere divino. Ognuno, nel suo piccolo, ha

[20]Atti degli Apostoli, cap.9, 10–19

la possibilità di svolgere questa grande opera, mettendo a disposizione dello Spirito le proprie capacità e talenti. Anania, guidato dalla sua anima, si fa strumento del Padre, impone le sue mani sugli occhi di Paolo ed avviene il miracolo: cadono delle squame, tutte quelle incrostazioni e filtri egoici che impediscono di vedere con gli occhi del vero Sé.

Fig. 15 “*Cieco di Betsaida*” Arcabas, 1986, Saint-Hugues de Chartreuse, Francia

Il divino, attraverso Anania, ha attivato in Paolo una diversa visione della realtà. Ora possiede una nuova prospettiva con cui osservare sé stesso e il mondo: dispone dello sguardo dell'anima. Questo nuovo modo di percepire la realtà, d'ora in poi, lo guiderà nel suo nuovo cammino esistenziale. Diventerà un esempio di volontà, costanza e coerenza nella divulgazione degli insegnamenti del Cristo. Le capacità egoiche che prima usava per perseguitare i fedeli, ora sono talenti messi al servizio del Padre.

3.3 L'inizio del nuovo viaggio verso di Sé

La conversione è quindi l'espressione concreta della relazione che si instaura tra la personalità e l'anima. Realizzando questa connessione, si può divenire servitori del principio divino che dimora in noi. È la possibilità di intraprendere un percorso che ci porta progressivamente ad usare la nostra macchina biologica come strumento di espressione dei corpi animici. Si accende una fiamma interiore che consente di iniziare a comprendere la differenza esistente tra i richiami egoici e quelli dello Spirito. Questo fuoco è la forza che ci sostiene nel dirigere la nostra energia verso il volere divino e di gestire in maniera consapevole le necessità

della personalità. Avviene una semplificazione della mente, la quale, da contorta diventa genuina, trasparente e pronta per accogliere il nuovo. È possibile, così, connettersi con l'Intelletto superiore e sfruttare la psiche umana come canale per le intuizioni che arrivano dal Padre e portarle nella dimensione terrena. Cambia, conseguentemente, anche il modo di concepire il nostro mondo emotivo: si diviene consapevoli che l'amore è l'essenza della vita stessa; non ha nulla a che vedere con le emozioni, ma è lo stato dell'essere cosciente di sé. Il cuore si purifica e ama incondizionatamente, oltre ogni dualità, giudizio ed egoismo. Non esiste più distanza tra l'amare e l'oggetto dell'amore. Grazie alla conversione si ama Dio in sé, in tutte le sue manifestazioni e nella Sua presenza in noi, con gioia e consapevoli di essere una delle Sue emanazioni.

"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio".[21]

Si percepisce così la vera essenza dell'amore, che permette di alimentare il nostro fuoco interiore, riconoscendo il valore evolutivo in tutte le manifestazioni della realtà. Si contatta il coraggio di agire per il vero bene, attraverso il cuore, superando così i limiti del moralismo, delle regole e dei dogmi che caratterizzano la giustizia terrena. La volontà dell'anima diventa la guida di ogni nostra

[21]Vangelo secondo Matteo, cap.5, 8

esperienza. La conversione, quindi, è il primo passo verso il raggiungimento di una totale libertà interiore, in cui si esperisce la verità del proprio Sé, al di là delle strutture egoiche. Si sceglie consapevolmente di essere servitori fedeli dello Spirito, svestendo il ruolo di schiavi della personalità e del mondo. Grazie a questo magnifico evento di risveglio della coscienza, ci si apre al campo delle infinite possibilità che il divino offre in ogni istante. In questo modo, si può davvero iniziare ad essere *viventi* e manifestare chi si è realmente.

Capitolo 4 - La morte e la paura dell’ignoto

4.1 La scoperta di Sé ed il bisogno di controllo

Il capitolo precedente si è concluso con la consapevolezza che, attraverso la conversione al principio divino interiore, è possibile iniziare a percorrere il viaggio verso lo Spirito, guidati dall'anima e non più dalla personalità. Realizzare un cambio di direzione talmente radicale richiede volontà, coraggio, apertura, flessibilità e la capacità di mettere in discussione tutte le proprie certezze. È davvero un arduo compito da svolgere per l'essere umano. Infatti la mente, per sua natura, è abituata a ricercare continuamente delle sicurezze su cui erigere ogni relazione interiore e con l'alterità. La vita identificata con la propria personalità è totalmente fondata sulla ricerca costante di stabilità. Questo atteggiamento si basa sull'idea che, riuscendo ad avere tutto sotto il nostro controllo, è possibile vivere sereni e gestire ogni aspetto dell'esistenza. Tuttavia, questa credenza risulta essere una mera illusione. È tristemente chiaro notare che, tale strategia, non ha fornito i risultati attesi osservando lo stato di malessere, stress e instabilità in cui vive la maggior parte dell'umanità. Le persone, infatti, sono alla costante ricerca di un benessere spesso transitorio e a volte irraggiungibile. Riflettendo

profondamente su questo argomento, risulta evidente constatare che, in realtà, non è possibile avere il controllo davvero su nulla. Non si può avere nessuna certezza su cosa accadrà nella nostra esistenza. Non è possibile sapere nemmeno se, tra un istante, il nostro cuore smetterà di battere, ponendo fine a questa esperienza terrena. Come insegna il Cristo: *"Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora"*.[22]

Fig. 16 "*Uomo disperato*" Gustave Courbet, 1843-1845, collezione privata del Conseil et Investissement Art BNP Paribas di Parigi, Francia

[22]Vangelo secondo Matteo, cap.25, 13

4.2 La paura dell'ignoto

La mente umana rifiuta fortemente tale presa di coscienza e utilizza infiniti espedienti per evitare il contatto con l'enorme paura che si avverte quando ci si sente incapaci di controllare la propria esistenza. Infatti, portare l'attenzione verso tale senso di impotenza, attiva incertezze e disagi che mettono a repentaglio la fragile stabilità interiore. Affrontare ciò che è sconosciuto destabilizza fortemente tutti gli individui. La paura dell'ignoto può davvero essere considerata un archetipo universale, un demone dell'inconscio collettivo presente nell'uomo fin dalla notte dei tempi. Lo accompagna costantemente, dimora nei suoi corpi inferiori e si attiva in ogni situazione in cui la mente non può attingere alle sue conoscenze, memorie o esperienze. Come spiegato nel primo capitolo, ogni falsa sicurezza dell'ego si sgretola istantaneamente quando si è costretti a fronteggiare eventi che ricordano la totale transitorietà dell'esperienza terrena. Tutti i *demoni* che ben rimangono nascosti nell'inconscio, riaffiorano e dominano completamente l'essere umano. La paura, l'angoscia e il terrore diventano i suoi *padroni* e lo rendono incapace di gestire i corpi inferiori. Proprio la conversione e la scelta di iniziare un cammino volto al contatto con il divino, sono strumenti che permettono di

sganciarsi da tale dominio e progredire verso la libertà interiore. Questo percorso richiede l'attuazione di una scelta forte e coraggiosa: abbandonare tutte le identificazioni, le credenze, le sicurezze e i ruoli che fino a quel momento costituivano la propria dimensione di realtà. Grazie a questo immenso lavoro di purificazione è possibile davvero raggiungere una piena libertà dalle identificazioni egoiche. Il percorso di risveglio della coscienza, infatti, è una magnifica occasione per l'essere umano di esplorare sé stesso e l'alterità, libero dai filtri della personalità. Questa enorme opportunità attiva, spesso inconsapevolmente, un vero e proprio terrore, un senso di perdizione e disorientamento. Infatti, in una condizione in cui non esistono limiti e barriere di nessun tipo, si è costretti ad assumersi pienamente le responsabilità delle proprie scelte, ed in generale, di tutto quello che accade nella propria esistenza. Non è possibile ancorarsi a nulla, tantomeno alla protezione che il ruolo di vittima fornisce di fronte agli eventi che non sono graditi, attesi o considerati ingiusti ed immeritati. Tale atteggiamento, in effetti, è tipico di coloro che sono identificati con la propria macchina biologica ed usano il suddetto ruolo come strumento di deresponsabilizzazione. Inoltre, questo modus vivendi, permette alla personalità di preservare la sua egemonia sull'essere umano, mantenendo lo status quo e inibendo qualsiasi

tentativo di cambiamento ed evoluzione. Quando si lasciano andare progressivamente le identificazioni egoiche, ruolo di vittima compreso, si è costretti ad assumersi la piena responsabilità della propria esistenza. L'uomo libero dai propri condizionamenti diventa infatti, consapevole che ogni aspetto della realtà è una proiezione esterna di sé: è una sua creazione funzionale a promuovere l'osservazione e l'esplorazione. Avviene, conseguente, un lento ed invasivo processo di morte interiore che libera dalle gabbie egoiche e, allo stesso tempo, rende coscienti di non sapere assolutamente chi si è realmente. Questa consapevolezza attiva una profonda paura di abbandonare le illusorie certezze delle identificazioni intorno alle quali ruotava tutta la propria esistenza fino a quel momento. In maniera ancora più invasiva, si avverte un vero e proprio terrore quando si è costretti a fare i conti con la paura ancestrale più grande di ogni essere umano: la morte biologica ed il relativo abbandono del corpo. Portare l'attenzione a questa tematica, crea una sorta di scissione interiore in cui la morte viene percepita come un fenomeno esclusivamente negativo. Il senso di impotenza e incapacità percepiti dall'essere umano, lo conducono a vivere con estrema paura e rifiuto questo avvenimento. Sia la morte biologica che l'abbandono delle identificazioni egoiche, suscitano interiormente processi duali e giudicanti. Pertanto, è

possibile affermare che, proprio il concetto di morte attraverso la prospettiva dell'ego, è definibile come un atto separativo. L'uomo identificato in personalità, infatti, perde tutto ciò su cui ha fondato la sua dimensione di realtà e quindi reagisce con evitamento, rifiuto e giudizio verso tale evento. Per comprendere approfonditamente questo processo, è interessante analizzare l'origine della parola morte: deriva da "*mar*" che in greco antico significa "consumare", "distruggere". Dal sanscrito "*mara*" è la manifestazione del "distruttore", "uccisore". È l'incarnazione del male e di ciò che ostacola l'illuminazione spirituale. Il tentatore o il distruttore delle virtù. Simboleggia passioni, tentazioni, illusioni, distrazioni che impediscono all'individuo di raggiungere la rinascita al principio divino interiore. Collegandosi allo studio della dualità condotto nel secondo capitolo, la morte è considerata l'espressione di un'essenza *diabolica* ed involutiva. Spostando la coscienza oltre la dualità ed il giudizio, questo evento può invece essere percepito come un avvenimento utile a fornire grandi opportunità di crescita ed evoluzione. Per coloro che hanno iniziato il percorso di conversione verso l'identificazione della propria coscienza con l'anima, la morte dell'egemonia egoica diventa un processo naturale di liberazione e di crescita. La consapevolezza di essere l'espressione di un principio divino immortale, ci porta a

considerare la dipartita terrena come un evento che costituisce la vita stessa. L'anima abbandona il corpo che ha utilizzato come strumento di manifestazione di Sé nella dimensione terrena, per proseguire il suo percorso evolutivo. Di fronte alle diverse accezioni che si possono dare alla morte e alla relativa paura dell'ignoto, è possibile quindi assumere due atteggiamenti opposti: farsi paralizzare dalla paura scegliendo di non evolvere, oppure accettare la sfida del cambiamento. Quest'ultima è la morte feconda, imprescindibile per aprirsi alla vita e all'ignoto. La crescita interiore implica sempre una forma di morte perché, attraverso tali processi evolutivi, non si è più gli stessi, ma si muore e si rinasce costantemente. La fine dell'identificazione con il proprio ego diventa, quindi, una magnifica opportunità per aprirsi al contatto con l'anima. L'abbandono della macchina biologica può essere considerato un passaggio fondamentale per la prosecuzione dell'evoluzione individuale, collettiva e di tutto l'universo. Grazie al cammino di risveglio della coscienza, è possibile lasciare andare anche gli ultimi residui di identificazione con la mente e con i suoi vecchi meccanismi di sopravvivenza.

"*Infatti, cittadini, aver paura della morte non è nient'altro che sembrare sapiente senza esserlo, cioè credere di sapere quello che non si sa. Perché nessuno sa se per l'uomo la morte non sia*

per caso il più grande dei beni, eppure la temono come se sapessero bene che è il più grande dei mali. E credere di sapere quello che non si sa non è veramente la più vergognosa forma di ignoranza?".[23]

Fig. 17 Rappresentazione di Mara in un dipinto tibetano della tradizione Nyingmapa (Tibet Orientale), Diciannovesimo secolo circa, Newak Museum/art Resource, New York, Stati Uniti

[23]G. REALE, *Apologia di Socrate*, Milano, Bompiani/RCS Libri S.p.A., 2015, p.97

La stessa paura dell'ignoto può essere ritenuta come un nascondiglio, anche se scomodo, in cui l'uomo tende a ripararsi per non lanciarsi verso il nuovo. Si sceglie questo fastidioso rifugio pur di non affrontare l’incertezza dello sconosciuto. Il timore di scoprire chi si è veramente, ci fa riagganciare al passato, a tutto ciò che non esiste più, che è morto. Chi è identificato con la personalità è convinto che la propria essenza sia il frutto delle sue esperienze, conoscenze e competenze; è quindi espressione, nel presente, di tutto ciò che appartiene al passato. Tornando al paradosso esposto nel primo capitolo, l'uomo identificato con i propri corpi inferiori è quindi un essere *morente*, dato che la sua visione della realtà è rinchiusa in tutte quelle strutture mentali, abitudini e memorie che lo portano ad essere espressione costante del vecchio. Vive manifestando ciò che in realtà è morto. L'ego, infatti, è assolutamente convinto che lasciar andare il conosciuto significhi morire, perdere cioè le certezze che costituiscono la sua illusoria prigione dorata. Al contrario, l’abbandono di ogni schema, sicurezza e tutto ciò che si crede di possedere, ci volge al nuovo e all'ignoto, sviluppando nuove prospettive che permettono di accedere alla visione delle infinite possibilità che lo Spirito offre costantemente.

4.3 La morte e l'affidamento al nuovo

"*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo Spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà»"*.[24]

Gesù, consapevole che sarebbe arrivata di lì a poco la sua morte, si ritira nel Getsemani per riflettere. La sua parte umana, nonostante abbia svolto un enorme lavoro su di sé, va comunque in difficoltà sapendo di dover affrontare tale sacrificio. Si rivolge così al Padre, come ultimo tentativo, per sapere se questo è davvero il piano divino predisposto per lui. Anche in un momento

[24]Vangelo secondo Matteo, cap.26, 36-42

così complesso, si pone comunque al servizio dello Spirito che dimora in Sé, rimettendo a Lui la decisione. Non ricevendo alcuna risposta, comprende che tale sacrificio è un passaggio necessario che il divino gli chiede per manifestare all'umanità l'immortalità dell'anima, del principio cristico di cui è portatore. Accoglie quindi la scelta e mette la sua personalità al servizio del Padre, essendo consapevole di dover affrontare la sfida più grande che si vive nell'esperienza terrena. Simbolicamente Gesù ci mostra che il nostro ego è totale preda della paura dell'ignoto, di ciò che non può controllare, e cerca in ogni modo di evitare di bere questo *amaro calice.* Tuttavia, la personalità di Gesù è stata addestrata duramente e messa al completo servizio dell'anima attraverso un decennale lavoro interiore. Per questo motivo è in grado di accogliere tale sacrificio e portare a termine la missione del Cristo attraverso di lui. A tutti coloro che scelgono di svolgere un percorso di risveglio della coscienza non è richiesto un atto così estremo. Tuttavia, per intraprendere tale cammino, è indispensabile sacrificare l'identificazione con la personalità. Solo attraverso questa morte interiore è possibile rinascere in anima. L’esperienza vissuta da Gesù nel Getsemani richiede, sicuramente, un grandissimo lavoro interiore da dover svolgere: infatti i discepoli, che rappresentano simbolicamente coloro che faticosamente si

avviano al percorso di risveglio della coscienza, di fronte ad una prova del genere si addormentano. La personalità tende a rifiutare gli attriti e, per questo motivo, i discepoli non riescono a reggere la portata di tale sfida. Tornano in uno stato di identificazione con il proprio ego: *dormono* in coscienza. Il Maestro, il principio animico, li risveglia facendogli osservare la debolezza della loro *carne*. Allo stesso tempo, afferma che lo Spirito è pronto: il divino infatti è sempre presente e disponibile ad accogliere tutti coloro che scelgono di abbandonare l'identificazione con la personalità per entrare in contatto con Sé. Non c'è un momento giusto o un percorso prestabilito per risvegliare la propria coscienza, ma è necessario un grande atto di fede e coraggio per fronteggiare l'ignoto, una dimensione interiore mai contattata e quindi totalmente sconosciuta. Questo insegnamento ci fornisce gli strumenti utili anche per affrontare l'abbandono del corpo con un minor senso di smarrimento e perdizione. La paura che governa la personalità si trasforma in capacità di affidamento, di ascoltare il volere del cuore ed agire seguendo la sua volontà. Solo in questo modo è possibile mettere in campo il coraggio necessario per questo grande salto nel vuoto. Proprio il termine coraggio, che etimologicamente rimanda al concetto di “agire con il cuore”, ci fa comprendere l'importanza di affrontare a viso aperto l'ignoto,

l'oscurità che riveste la nostra essenza, consapevoli che in tal modo è possibile contattare la verità interiore. Solo con una totale accoglienza della morte e della relativa paura dell'ignoto, è possibile scegliere con volontà di lasciar andare il vecchio e tutte le sue illusorie certezze. Grazie alla creazione di questo vuoto è possibile far spazio al nuovo, all'anima. È necessario un atto coraggioso di fede: essere nudi e sconosciuti a se stessi e, in questa situazione di totale incertezza, scegliere di affrontare l'infinito. Occorre accostarsi, quindi, all'intelligenza cardiaca per avere la forza di contattare l'ignoto interiore e sondare le diverse dimensioni in cui la propria coscienza può manifestarsi, al di là dell'ego. Lo sconosciuto infatti non può essere pensato, immaginato e controllato in nessun modo: è l'espressione della vita stessa, dell'amore, dell'eterno e della *Verità*. La fede risulta essere un talento imprescindibile da sviluppare per affrontare con presenza e consapevolezza l'abbandono del corpo. Proprio tale esperienza, infatti, è la situazione per eccellenza in cui poter manifestare un totale e vero affidamento, per aprirsi ad un'esperienza che risulta essere assolutamente sconosciuta ed insondabile per l'essere umano. Quindi è possibile utilizzare coscientemente la grande energia che attiva in noi la paura dell'ignoto, trasmutandola in amore verso il principio divino che

dimora interiormente. Scegliendo questa nuova prospettiva, è possibile ribaltare anche la visione comune del concetto di fede: il famoso “se non vedo non credo” diventa “se non credo non vedo”. “I*n verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna*”.[25]

Fig. 18 “*Stairway to Heaven*” Sonny Saguil, 2009, Laghi di Plitvice, Croazia

Serve affidarsi alla presenza del principio divino interiore per aprirsi alla visione del vero, e non il contrario. È necessario per i nostri corpi inferiori ed, in particolare, per la mente credere attraverso un

[25]Vangelo secondo Giovanni, cap.6, 47

forte atto di volontà, nella presenza dell'anima all'interno del nostro apparato psicofisico. Sviluppare una piena e consapevole fiducia verso il divino presente in noi, ci permette di andare oltre i limiti dell'ego, realizzando dei veri miracoli. Come affermava il Maestro: "*Alzati e và: la tua fede ti ha salvato!*".[26]

È la nostra coscienza, grazie ad un vero e profondo atto di fede al principio cristico interiore, che realizza ciò che per il nostro piccolo io risulta impossibile. Si può così comprendere il senso evolutivo della morte delle identificazioni egoiche e, allo stesso modo, riconoscere il senso di immortalità dello Spirito che ci costituisce.

"Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e

[26]Vangelo secondo Luca, cap.17, 19

domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede".[27]

Il Cristo, in questo insegnamento, espone in maniera esemplare l'affidamento verso l'ignoto, riconoscendo un immenso valore alla vita e a tutte le sue manifestazioni. Utilizza esempi di animali e piante che, pur nella loro inconsapevolezza, mostrano accoglienza ed affidamento nell'affrontare le sfide dell'esistenza. Egli ci esorta a prendere esempio da queste creature, usando la consapevolezza e gli strumenti introspettivi che l'essere umano possiede. Come esposto all'inizio di questo capitolo, nessun uomo è in grado di poter controllare e prevedere cosa accadrà nella sua esistenza. Invece che reagire attraverso la paura, il Maestro ci invita a trasmutare il bisogno di controllo ed elevarci verso l'affidamento nel disegno divino. Attraverso la consapevolezza che lo Spirito guida la nostra esistenza terrena, è possibile sviluppare una piena fiducia verso l'esistenza, aprendoci ad affrontare ogni evento con amore e curiosità. Diveniamo così consapevoli che ogni accadimento si rivela, in realtà, una straordinaria occasione di crescita interiore. Affrontare le sfide dell'esistenza attraverso la fede permette di aprirci al nuovo, allo sconosciuto, che lascia spazio al divino che dimora in noi. Infatti il Cristo afferma che ogni essere vivente, anche

[27]Vangelo secondo Luca, cap.12, 22-28

se non cosciente di sé, viene *nutrito* dal Padre. L'uomo, se bloccato dalle certezze illusorie della mente e dei suoi meccanismi, rischia di non lasciar spazio al fluire del divino e, in tal modo, di rimanere imprigionato nelle paure, nelle credenze e nel bisogno di controllo. Paradossalmente, proprio questo atteggiamento lo porta a non vivere realmente, essendo continuamente schiavo della paura e della ricerca spasmodica di preservare un'esistenza che non sta esperendo appieno. Per tale motivo il Maestro esorta i discepoli a cercare il *Regno*, a lavorare interiormente per entrare in contatto con l'anima e così sviluppare quella piena fiducia nell'esistenza che apre alla bellezza, all'accoglienza e alla *Verità*. Questo nuovo atteggiamento consente all'essere umano di poter vivere in pienezza ogni istante e così ricevere in abbondanza i doni della vita, sia a livello materiale che spirituale. Se interiormente entriamo in risonanza con la nostra anima, si attiverà un nuovo modo di relazionarci con noi stessi e con l'alterità. Diventiamo coscienti di essere noi i creatori della nostra realtà. Scegliamo di mettere l’ego al servizio dell’anima e, in tal modo, anch’esso riceverà i nutrimenti necessari per svolgere i suoi compiti nella dimensione terrena. La paura ancestrale che attanaglia la personalità quando deve affrontare il cambiamento, l'ignoto e tutto ciò che mette a repentaglio il suo dominio sull'essere umano, risulta essere una

trappola che blocca ogni forma di evoluzione. Senza il cambiamento, infatti, non può esserci alcuna trasformazione e, tanto meno, si può manifestare nella sua pienezza la vita in tutte le sue espressioni, morte compresa. Attraverso un profondo lavoro su di sé è possibile trasmutare la paura in coraggio di affidarsi al principio divino interiore e al volere dello Spirito.

"... la morte non è la fine della coscienza, quanto piuttosto un suo ampliamento".[28]

[28]A. HUXLEY, *Il mondo nuovo* in S. GROF, *L'ultimo viaggio*, Milano, Feltrinelli, 2022, p. 368

Capitolo 5 - L'Arcano XIII e la morte come strumento di trasmutazione ed evoluzione interiore

5.1 L'Appeso: una nuova prospettiva per contattare l'Arcano senza nome

La ricerca finora condotta ha mostrato come, la consapevolezza ed il contatto con la vera essenza presente nell'essere umano, permettono di comprendere l'illusorietà della morte in tutte le sue manifestazioni. Questo processo può avvenire attraverso un faticoso lavoro interiore volto alla progressiva liberazione dell'identificazione con le varie strutture di personalità. Si diviene consapevoli anche dell'illusorietà di queste parti che risultano essere semplici espressioni della macchina biologica, di quell'involucro che riveste il principio divino interiore. Accogliendo l'ignoto e le nuove prospettive che si aprono oltre le vecchie identificazioni, è possibile contattare l'anima ed elevare la propria coscienza verso questa nuova realtà. Si inizia quindi a percepire la sua dimensione divina ed immortale che si manifesta oltre ogni senso di separazione, superando anche i limiti dello spazio e del tempo.

“*Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!*”[29]
Il Maestro ricorda la dualità presente nell'uomo e l'importanza che riveste la consapevolezza di essere un principio spirituale incarnato in un apparato psicofisico. Infatti afferma che non è essenziale curarsi della morte biologica, ma di *colui che ha il potere di gettare nella Geènna*. Intende proprio l'oblio in cui può finire la nostra essenza quando non si sviluppa l'autocoscienza. Divenire consapevoli della presenza dell'anima ed identificarsi con essa, è l'unica possibilità di poter superare ogni tipo di morte. Tale percorso, in effetti, è l'unico che garantisce la continuità di coscienza dopo l'abbandono della dimensione terrena. Praticando costantemente il risveglio al Sé è possibile raggiungere questo grandioso obiettivo. È imprescindibile, pertanto, sviluppare una profonda fede verso il Padre ed il Suo disegno. Il capitolo precedente si è concluso proprio con tale esortazione: trasmutare

[29]Vangelo secondo Luca, cap.12, 4-7

la paura dell'ignoto in affidamento verso la divinità interiore che può guidarci nel nostro cammino evolutivo. Come già esposto in diverse occasioni, è necessario interiorizzare i profondi insegnamenti dell'Appeso ed applicarli nel percorso di risveglio. Solo aprendosi ad un nuovo punto di vista e scegliendo consapevolmente di mettere in discussione la prospettiva egoica, è possibile sviluppare *nuovi occhi per vedere* e *nuove orecchie per sentire*, intraprendendo, così, la *Via* che porta alla *Verità* interiore e alla vera essenza della *Vita*. Bisogna abbandonare la rigidità delle strutture di personalità che imprigionano l'essere umano nelle illusorie e transitorie sicurezze della materialità. L'Appeso insegna come scendere, invece nelle profondità del sé, affrontando le proprie oscurità attraverso un nuovo sguardo: aprirsi alla morte interiore e, così, rinascere a nuove consapevolezze. La razionalità della mente con le sue strategie viene abolita per divenire ricettiva e accogliente, aprendosi al processo di trasmutazione interiore.

"*Sul piano spirituale, L'Appeso non si riconosce più nella commedia del mondo e nel proprio teatrino di nevrosi; offre in sacrificio al lavoro interiore le inquietudini del proprio ego. In questo senso la sua caduta è un'ascesi*".[30]

[30]A. JODOROWSY, M. COSTA, *La Via dei Tarocchi*, Milano, Feltrinelli Editore, 2023, pp. 205-206

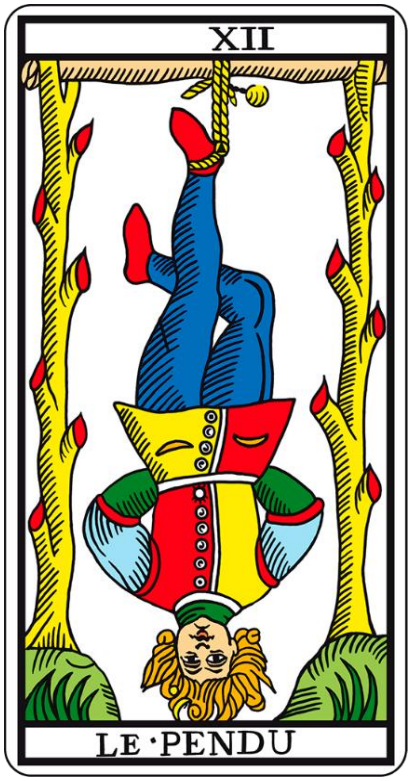

Fig. 19 “*Le Pendu*” A. Jodorowsky P. Camoin, Tarocchi di Marsiglia, 1997

Per mettere in atto un compito talmente complesso è necessario fermarsi ed affidarsi. Rimanere appesi in questa nuova prospettiva, con le mani legate e le gambe che vanno a formare un quattro: la ricerca di una stabilità necessaria a svolgere il lavoro interiore. In questo profondo stato di riflessione è richiesta la volontà di restare fermi di fronte a tutte le oscurità che si è chiamati ad osservare e poi trasmutare.

“*Quando hai un problema fermati, fermati, fermati. Ascoltalo e cerca di trovare la risposta dentro di te. Perché c'è. Dentro di te c'è qualcosa che ti tiene insieme, che ti aiuta, c'è una vocina. Ascoltala*”.[31]

Nella quotidianità, proprio eventi forti e destabilizzanti diventano, così, straordinarie opportunità per mettere in pratica queste lezioni. Coloro che *dormono* in coscienza non sono in grado di cogliere tale occasione, ma chi ha iniziato un percorso di risveglio, di conversione al Sé, può invece usare questi insegnamenti come strumenti per la crescita interiore. Liberandosi dal conosciuto e da tutto ciò che è morto interiormente, è possibile aprirsi, con fede, alla scoperta del divino. La capacità di affidarsi al lavoro di introspezione e riflessione profonda, attiva in noi quel coraggio necessario per fronteggiare e trasmutare la paura che si manifesta di fronte alle oscurità dell'ignoto interiore. Questo nuovo atteggiamento, guidato dalla consapevolezza della presenza dell'anima e dalla volontà di entrare sempre più in risonanza con essa, permette quindi di affrontare in maniera cosciente la morte in tutte le sue manifestazioni.

[31]T. TERZANI, *La fine è il mio inizio*, Milano, Longanesi, 2006, p.193

5.2 L'Arcano XIII e la morte come strumento evolutivo

L'essere umano che svolge questa intima ricerca interiore diviene quindi pienamente consapevole dell'illusorietà della morte e della paura ad essa associata. Grazie a tale presa di coscienza, egli può sfruttare, ai fini evolutivi, le diverse esperienze legate a suddetta tematica. È così possibile andare oltre L'Appeso ed incarnare gli insegnamenti della lama successiva dei Tarocchi, il famigerato *Arcano Senza Nome*. In questa carta è raffigurato uno scheletro dotato di falce che viene spesso associato, superficialmente, alla morte. Infatti, nella tradizione popolare, tale personaggio rappresenta simbolicamente la figura che accompagna gli esseri viventi nel passaggio verso l'aldilà. L'Arcano XIII, in realtà, è portatore di un messaggio più complesso: invita, infatti, a svolgere una profonda pulizia con tutti quegli aspetti che ci tengono legati al passato e, in generale, con i ruoli, le identificazioni e le sicurezze che caratterizzano una coscienza identificata con la propria personalità.

“*Il passaggio attraverso l'Arcano XIII è un processo di eliminazione che elabora l'ego e lo doma. Non si tollerano più elementi inutili; i*

sistemi valoriali e i concetti limitanti che ci tengono prigionieri vengono aboliti...".[32]

Probabilmente questo è proprio il motivo per cui è l'unica lama degli Arcani maggiori che non ha un nome: richiede una totale liberazione da qualsiasi identità e reminiscenza con ciò che si credeva di essere prima di iniziare il percorso di risveglio. Quando si affronta l'ignoto interiore, è possibile infatti ricadere nella trappola della paura e far così riemergere aspetti egoici e ruoli ormai abbandonati: si va alla ricerca di una sicurezza che possa sostenerci nel cammino spirituale. Lo stesso percorso di risveglio della coscienza può divenire un nuovo ruolo in cui identificarsi ed ancorarsi, pur di non lasciarsi andare completamente al nuovo ed affrontare realmente l'ignoto. È difficile, infatti, per la personalità abbandonare ogni briciola di controllo; cerca quindi di riportare la coscienza al passato e ai vecchi meccanismi, come strategia utile a riaffermare il proprio dominio sull'essere umano. L'Arcano senza nome invece richiede un taglio, un profondo rinnovamento, per non lasciare alcuno strascico del passato, di quelle parti ormai morte, che potrebbero appesantire ed influenzare il lavoro verso la rinascita interiore. La sua falce induce quindi a svolgere una

[32]A. JODOROWSY, M. COSTA, *La Via dei Tarocchi*, Milano, Feltrinelli Editore, 2023, p. 212

purificazione liberatoria volta a lasciar morire ogni residuo di identificazione egoica, soprattutto con la mente e con le sue strategie manipolatorie. Solo grazie a questo lavoro è possibile preparare il terreno fertile e utile a far emergere una nuova vita.

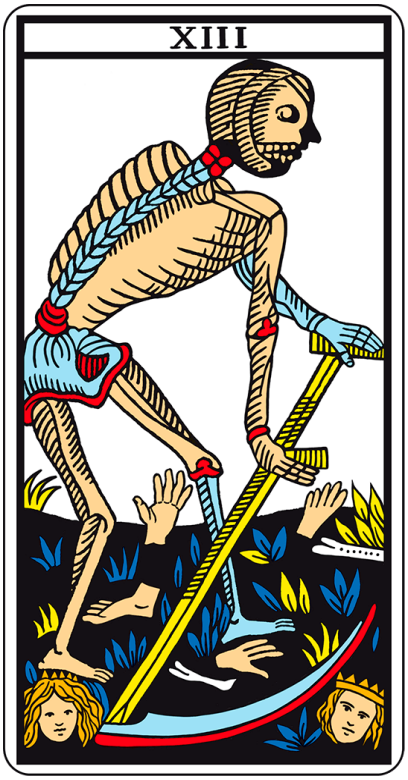

Fig. 20 “*Arcane treize*” A. Jodorowsky P. Camoin, Tarocchi di Marsiglia, 1997

Si passa quindi dallo stato di riflessione dell'Appeso, ad una forte e decisa azione dell'Arcano senza nome, che porta in sé sia aspetti spirituali che materiali. I primi sono rappresentati dall'azzurro della

colonna vertebrale e di parti della gamba e del braccio sinistro, mentre i secondi dal color carne di buona parte del suo corpo/scheletro. Simbolicamente questi aspetti rimandano alla dualità presente in Gesù Cristo: l'ego, rappresentato da Gesù, in cui è compresente la dimensione spirituale, il Cristo. L'azione di questa Lama indica quindi la via del lavoro di integrazione interiore, di quella trasmutazione che conduce l'essere umano verso il viaggio di scoperta dell'anima: il cammino che inizia con la morte delle svariate identificazioni egoiche e conduce verso la rinascita al vero Sé.

"*Così è, bisogna morire di molte morti per conoscere la luce della nascita*".[33]

È necessario, quindi, morire al piccolo io per far nascere e fiorire la *Verità* interiore. Come la natura insegna, il seme deve morire per proseguire il processo di trasformazione che permette la crescita dell'albero. La potenzialità presente nel seme può manifestarsi pienamente solo attraverso l'accoglienza della morte. Si può quindi rinascere solo dopo aver lasciato andare il conosciuto: abbandonare tutte quelle strutture che non sono in grado di contenere la manifestazione del nuovo con le sue enormi

[33]Vangelo di Maria Maddalena, foglio 11, 235-236

potenzialità espressive. È così possibile vedere nella distruzione del vecchio, un processo imprescindibile per l'evoluzione ed il fluire della vita.

"*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà*".[34]

Anche in questo passo evangelico viene utilizzata l'analogia con la natura per esprimere l'importanza dei processi di morte interiore. L'Arcano senza nome rappresenta il lavoro di mietitura di un campo per prepararlo ad accogliere una nuova semina; vuole creare vita fertile e prosperosa dalla terra nera e brulla. Ma, per ottenere il grano, bisogna prima di tutto estirpare tutta la zizzania, altrimenti il duro lavoro di semina apparirà inutile. Sradicare, quindi, tutti i ruoli e le identificazioni che non permettono la fioritura dell'essenza divina. Il Cristo, analogamente, ci mostra la differenza che intercorre tra coloro che investono tutta la loro esistenza nel soddisfare i bisogni della personalità e chi invece sceglie di intraprendere la via verso il contatto con l'anima. Il seme che non

[34]Vangelo secondo Giovanni, cap.12, 24-26

vuole morire rappresenta tutti quegli individui che sono identificati con la loro macchina biologica. La dimensione materiale è l'unica realtà che riconoscono e che quindi amano; la morte ha il potere di togliere tutto ciò su cui hanno fondato la loro esistenza. È proprio l'identificazione con la materia che li porta a rifiutare tale evento. Costoro, in realtà, rimarranno soli, cioè perderanno ogni possesso e non daranno frutto: non svilupperanno l'autocoscienza. Chi invece sceglie di morire a tutte le identificazioni egoiche, è in grado di accogliere anche l'abbandono del corpo, cosciente dell'immortalità del Sé. Grazie a questa consapevolezza produrrà frutto: avrà la possibilità di contattare la propria anima e, in tal modo, non morirà davvero, ma potrà raggiungere la continuità di coscienza dopo la dipartita dalla dimensione terrena. In qualche modo odierà la vita, perché diventerà consapevole dell'illusorietà delle identificazioni con gli aspetti materiali della realtà. Pertanto, le persone risvegliate al Sé, diverranno servitori del principio cristico interiore, permettendo allo Spirito di manifestarsi attraverso il loro apparato psicofisico. L'uomo sarà quindi degno esecutore del suo compito sul pianeta Terra: evolversi e sviluppare sempre maggiore consapevolezza del divino presente in ogni manifestazione della realtà. Come già espresso in precedenza, l'esperienza di Gesù e la sua totale devozione al volere del Cristo, è la dimostrazione

esemplare del percorso che la personalità può svolgere per mettersi al servizio dell'anima. Egli, infatti, si è preparato per molti anni attraverso un duro lavoro interiore per accogliere, con il battesimo di Giovanni, l'essenza spirituale del Cristo. La sua macchina biologica è divenuta quindi una coppa pronta a ricevere il divino, scegliendo di farsi adombrare da questo principio di *Verità* e mettersi al Suo servizio. Attraverso il percorso di risveglio della coscienza, è possibile essere davvero consapevoli della presenza dell'anima ed imparare a gestire e dirigere con volontà i propri corpi inferiori. È necessario, quindi, tagliare ogni sorta di legame con i ruoli ed i meccanismi della personalità per nascere al vero Sé. Come afferma Franco Battiato in una sua canzone: "*Lascia tutto e seguiti*".[35]

Gesù ha affrontato le enormi sofferenze della passione e della crocifissione, ha lasciato tutto, con la consapevolezza dell'immortalità della sua vera essenza, del principio cristico incarnato in lui. Ha scelto di sostenere le grandi prove che richiedono il processo di disidentificazione con tutte le strutture mentali, le manifestazioni emotive e con ogni percezione del corpo fisico. Con un grande atto di devozione ed amore verso il divino, ha

[35]Franco Battiato, *Il mantello e la spiga*, Gommalacca,1998

voluto abbandonare i ruoli, gli affetti e le relazioni che aveva intessuto durante la sua esistenza. Dona la sua dimensione umana in piena coscienza: sa che in lui dimora lo Spirito immortale e non teme quella trasformazione chiamata morte.

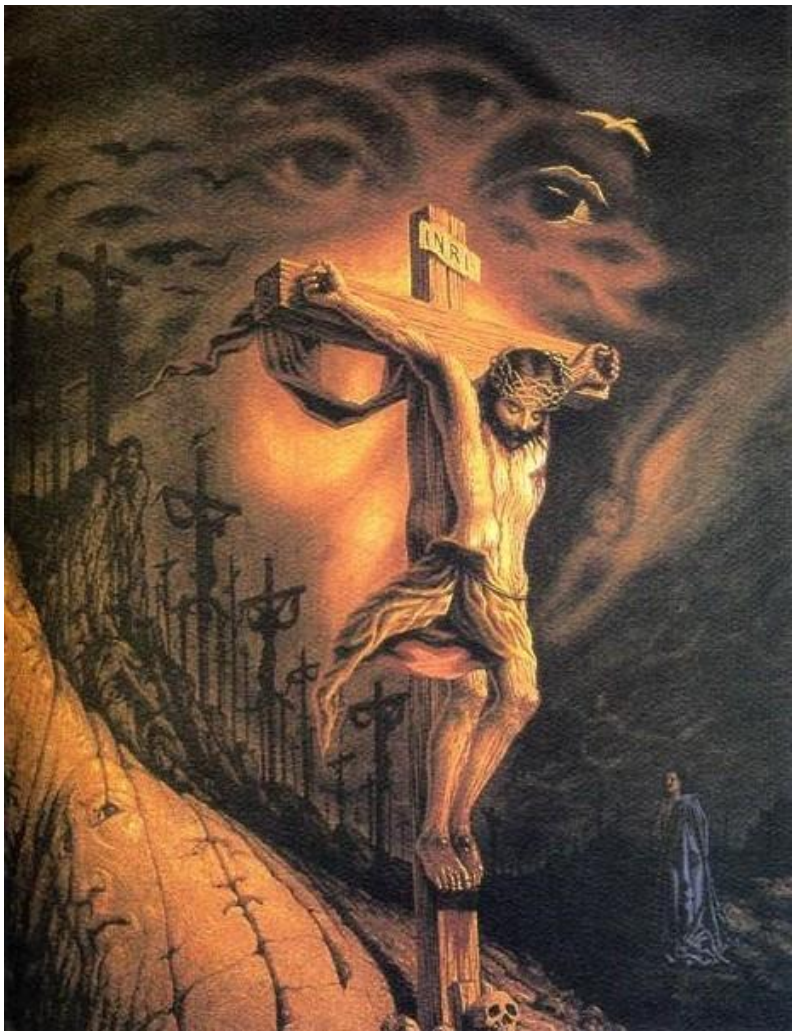

Fig. 21 “*Calvario*” Octavio Ocampo, Vision Fine Art Gallery, Sedona, Arizona, Stati Uniti

La personalità con i suoi bisogni, richieste, necessità e desideri è stata messa al completo servizio dell'anima. La grande sofferenza dei corpi inferiori si è rivelata un'esperienza dura ma necessaria: la morte della loro egemonia prevede un enorme sacrificio, l'abbandono cioè del loro dominio sulla coscienza dell'essere umano. Gesù è consapevole del grande dolore che il suo corpo proverà, ma non ha alcuna esitazione. Affronta questo momento come un re che domina perfettamente la sua personalità, divenendo un esempio per tutti coloro che vorranno contattare l’anima. Proprio la morte di Gesù, quindi dell'ego, ha reso possibile la nascita del Cristo su questo pianeta: la manifestazione dello Spirito sulla Terra. Ogni essere umano che sceglie di intraprendere il cammino di risveglio della coscienza ha questa grande opportunità: poter morire al dominio della personalità e rinascere al vero Sé. Divenire un essere *vivente* e manifestare le potenzialità della propria macchina biologica guidata dal principio animico. Ognuno di noi, attraverso un forte atto di volontà, può superare il passato e crocifiggere il proprio ego, donare la vecchia identità e morire interiormente per trasformarsi profondamente ed elevarsi al divino. La crocifissione simboleggia la massima apertura di cuore di Gesù: accetta la morte con la piena accoglienza di questo sacrificio volto all'evoluzione. La personalità si arrende e, con fede,

si lascia andare alla nascita del Cristo. Sulla croce Egli si è liberato completamente dal sistema di addormentamento della coscienza, che invece è rinata alla dimensione spirituale. La visione orizzontale della realtà, lascia spazio a quella divina, al contatto verticale con il Padre. La croce rappresenta proprio l'integrazione di queste due parti compresenti nell'essere umano. Lo Spirito che scende dall'alto lungo la direttrice verticale, incontra l'asse orizzontale, che simboleggia proprio la parte umana che si fa contenitore e ricettacolo accogliente del divino. Questo processo può quindi essere interpretato come il grande trionfo dello Spirito sulla materia: la vittoria della luce sull'ombra. La morte è quindi considerata come un evento da glorificare, che libera dalle trappole egoiche ed apre all'immensità del divino. Sia i processi di morte interiore che l'abbandono del corpo, acquisiscono, in tal modo, una visione completamente opposta a quella che comunemente caratterizza la realtà odierna. I fallimenti quotidiani, gli errori e tutte le sconfitte della personalità sono considerate vittorie dell'anima. Diventano infatti opportunità funzionali ad attivare processi di risveglio coscienziale volti all'evoluzione. La morte biologica, allo stesso modo, è un passaggio attraverso il quale la nostra essenza può tornare al Padre con nuove consapevolezze.

“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”.[36]

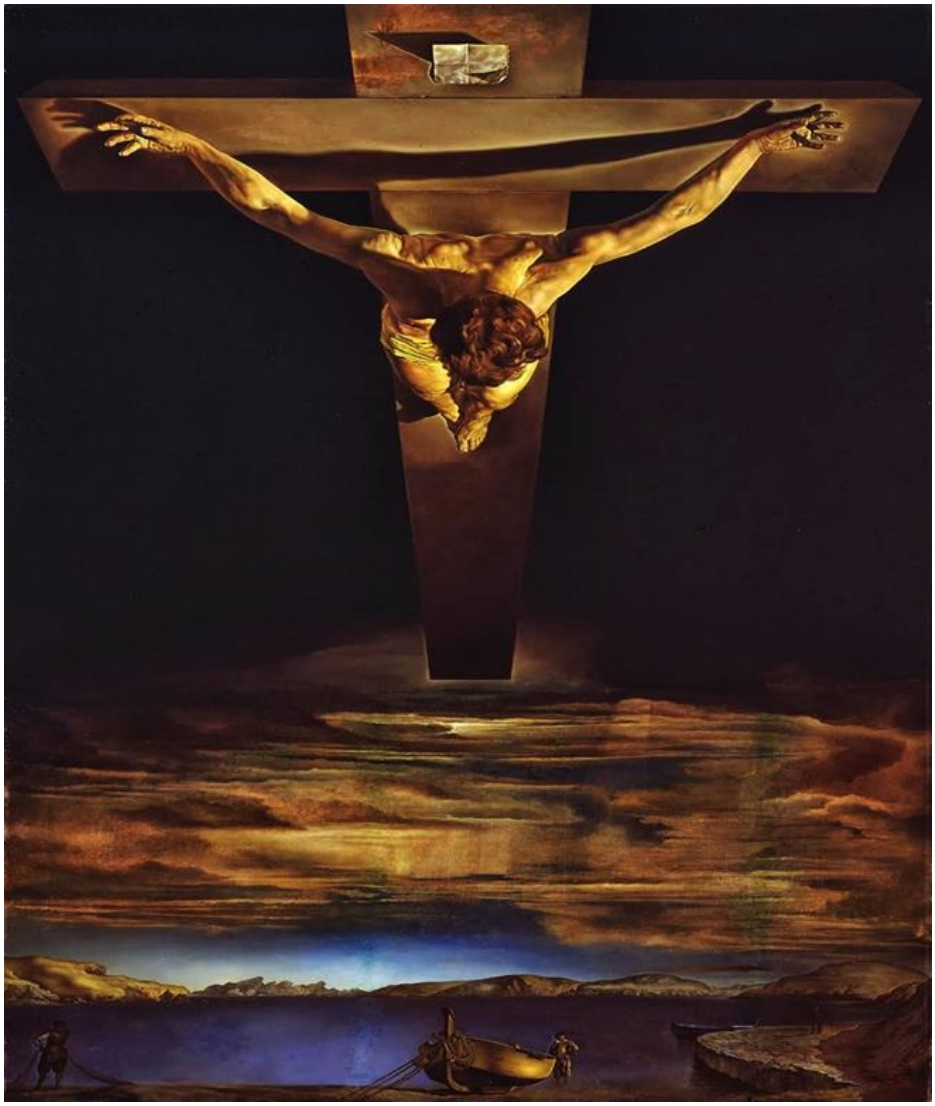

Fig. 22 “*Cristo di San Juan de la Cruz*” Salvador Dalì, 1951, Chiesa di San Marcello al Corso, Roma, Italia

[36]Vangelo secondo Giovanni, cap.16, 33

Coloro che hanno fatto profonda coscienza dell'illusione della morte, comprendono che la vita non si arresta neanche per un istante. Essa continua incessantemente attraverso i suoi continui mutamenti e trasformazioni. Nulla davvero muore, ma ogni cosa sperimenta cambiamenti di forme, di attività e di espressioni energetiche. Rivolgendo quindi lo sguardo verso l'interno, al contatto con il vero Sé, si esperirà la certezza della sua eternità. È così possibile vincere il mondo e tutte le sue manifestazioni duali ed illusorie. Attraverso il risveglio della coscienza al principio animico, si diviene progressivamente consapevoli dei continui processi di cambiamento e trasmutazione che avvengono in noi, del flusso costante di morti e rinascite volte all'espansione della coscienza.

"*Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?»*".[37]

Gli insegnamenti dell'Appeso e dell'Arcano senza nome si manifestano anche nel sopracitato insegnamento evangelico: se l'essere umano continua ad identificarsi in ciò che possiede nella speranza di sopravvivere, morirà. Se invece si libera dai propri attaccamenti e muore alla vecchia concezione duale della realtà,

[37]Vangelo secondo Giovanni, cap.11, 25-26

allora sarà vivo. La sua coscienza identificata con il principio divino immortale lo porta a sentirsi vivo in ogni istante ed affrontare la morte come un passaggio, un proseguimento del viaggio esistenziale, e non più come la conclusione della propria esperienza. Si può affermare, dunque, che la fine della personalità e la relativa morte del suo dominio sull'uomo, è l'inizio della vita, consapevole, dell'anima.

5.3 La Temperanza: guarigione e rinascita al vero Sé

L'arduo e faticoso percorso compiuto finora permette di proseguire nel cammino evolutivo e confrontarsi con l'Arcano successivo: la Temperanza. Questa lama arriva dopo il lavoro svolto in profondità dall'Arcano senza nome che ha eliminato tutto ciò che era inutile, illusorio e lontano dalla verità interiore predisponendo, così, le condizioni necessarie per creare un vuoto utile ad accogliere l'anima. La Temperanza, a tal proposito, è raffigurata come un angelo, un essere divino che dimora nella dimensione terrena: ha superato l'identificazione con la materia ma sceglie di rimanere in questa realtà per portarvi guarigione.

“*Grazie alla sua azione non esistono più energie contrapposte, non esistono più contrari ma soltanto elementi complementari: è il segreto dell'equilibrio*”.[38]

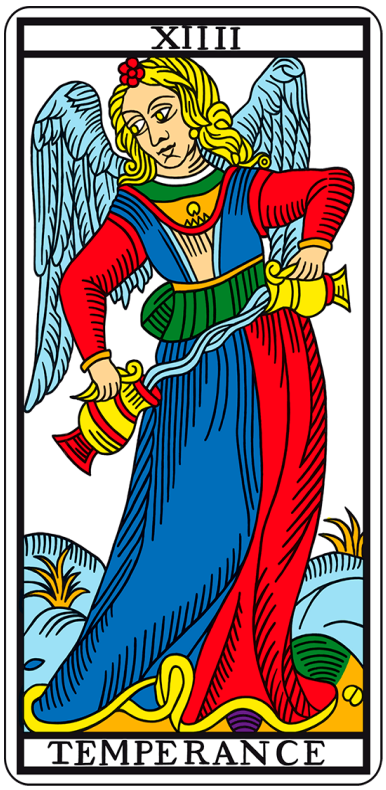

Fig. 23 “*Temperance*” A. Jodorowsky P. Camoin, Tarocchi di Marsiglia, 1997

Questa lama, infatti, simboleggia proprio l'opportunità di raggiungere un pieno equilibrio, attraverso l’unione e l'integrazione dei contrari. Se l'Arcano precedente voleva distruggere le

[38]A. JODOROWSY, M. COSTA, *La Via dei Tarocchi*, Milano, Feltrinelli Editore, 2023, p. 220

identificazioni egoiche per liberare l'essenza divina, qui vediamo lo Spirito acqueo venir travasato con delicatezza e precisione in una brocca dorata dall’angelo della vita che, grazie al suo meticoloso lavoro, fa germogliare i semi trasformandoli in fiori carnosi e vitali. L'angelo compie, inoltre, uno strano atto: versa dell’acqua da un vaso ad un altro o, piuttosto, la fa sgorgare tra i due vasi tenuti quasi orizzontalmente. Uno shock per la mente razionale: è un messaggio che è possibile cogliere e comprendere al di sopra del piano abituale dell’esperienza e del pensiero. Un invito, quindi, ad un profondo contatto interiore, un esercizio spirituale di risonanza con il principio animico per andare oltre i limiti della personalità. È un Arcano che esprime un senso di guarigione e di riconciliazione, il passaggio di una frontiera, manifestazione concreta di un cambiamento che porta al raggiungimento dell'armonia interiore. Questa nuova stabilità può essere raggiunta attraverso l'accoglienza e la trasmutazione delle proprie oscurità. La rinascita al principio spirituale permette di uscire dalle prigionie egoiche ed usare gli attriti della personalità come carburante che alimenta il processo evolutivo: gli aspetti che limitano l'espansione della coscienza, diventano quella forza che ci sostiene nel viaggio verso il Padre. Infatti, le oscurità che caratterizzano ogni essere umano, rimangono presenti anche quando si è riusciti a contattare la

divinità interiore. Cambia, tuttavia, la relazione che si instaura con le proprie ombre: non ci si identifica più con esse, ma diventano strumenti funzionali all’espansione coscienziale. Questo angelo può essere considerato, simbolicamente, la nostra anima che, una volta libera dalle catene dell'addormentamento egoico, rinasce interiormente alla coscienza di Sé e sceglie consapevolmente di essere *nel* mondo e non più *del* mondo. Decide di portare la sua essenza nei corpi di personalità per redimerli, guarirli e renderli strumento al servizio evolutivo individuale e collettivo divenendo, così, servitori dello Spirito. La mente accetta e comprende la non esistenza della morte, che viene esperita interiormente come un passaggio, il cambiamento necessario alla continua manifestazione della vita. Il corpo emotivo avverte il profumo dell’amore incondizionato, libero da qualsiasi attaccamento, desiderio e bisogno. È in grado di manifestare accoglienza e non giudizio anche per tutte le esperienze che provocano sofferenza, tristezza, disagio e dolore, consapevole che sono sensazioni transitorie ed opportunità evolutive. Il corpo fisico sviluppa la volontà di manifestare, con costanza e coerenza, il disegno divino e la *Verità* interiore, facendosi strumento di espressione del Padre nella materialità. La nascita del Cristo interiore può avvenire solo dopo questo processo di morte della personalità: quando l'ego si

arrende allo Spirito, può emergere l'anima in grado di accoglierlo. La morte è quindi un evento divino, una promozione, una liberazione dalla faticosa e imperfetta vita terrena per volgersi alla perfetta ed eterna libertà in Dio. Questo messaggio può essere interpretato come una buona novella funzionale per aprirsi ad una nuova dimensione di realtà che esperisce una dualità interiore integrata. Infatti, i vari aspetti che si manifestano in coppia nella Temperanza (le ali, le braccia, i colori del vestito ed i vasi), possono rappresentare quell'unione interiore realizzata dopo un percorso di risveglio e di scoperta del proprio angelo interiore. Un processo lungo e faticoso che permette all'essere umano di rinascere costantemente a nuove consapevolezze, sfruttando la dimensione egoica come mezzo di espressione dell'anima. Si sceglie di essere servitori del Padre, manifestando interiormente e nella relazione con l'alterità, la presenza dello Spirito nella materia. L'acqua simboleggia, secondo tale prospettiva, il continuo flusso della vita esperita con la coscienza in anima, in cui si è pienamente consapevoli della divinità presente in sé che muove, guarisce e vitalizza tutta la realtà.

"*Colui che beve di quest'acqua, avrà ancora sete. Colui invece che beve dell'acqua che gli darò io, non avrà mai più sete; ma l'acqua*

che gli darò diverrà in lui una sorgente di acqua che zampilla verso la vita eterna".[39]

Chi si abbevera della dimensione materiale, non potrà mai essere soddisfatto e continuerà ad avere sete. I bisogni della personalità sono infatti insaziabili: le richieste dei corpi inferiori non potranno mai essere esaudite definitivamente. Nemmeno il termine dell'esistenza terrena riuscirà a porre fine a tale estenuante circolo vizioso. La morte dell'identificazione con i corpi egoici ed il contatto con l'anima, fanno percepire invece l'immenso ed infinito nutrimento che ci porta la presenza del divino in noi: si avverte il senso di immortalità che si espande interiormente, rendendoci pieni di vita e liberi da qualsiasi necessità. Quando si è in totale risonanza con la scintilla divina, si raggiunge la consapevolezza di aver trovato la fonte della propria essenza. Questa sorgente, la vita, non ha mai fine, dato che essa stessa è espressione dell'eternità. Tornando all'analogia con i meravigliosi insegnamenti che la natura ci offre, la morte del seme permette la crescita della pianta e il fiore si schiude alla bellezza e all'armonia del creato, alimentandosi di aria e luce. Quando le foglie ingialliscono e cadono in terra e nell'acqua esse nutrono il limo, che prepara la pianta ad una nuova fioritura. Il ritmo delle stagioni, i continui cicli di rinnovamento,

[39]Vangelo secondo Giovanni, cap.4,13-14

favoriscono un'evoluzione costante della vita che si esprime e fluisce grazie all'alternarsi delle diverse fasi dell'esistenza. Così, nel ritmo naturale del perenne divenire, l'uomo si innalza dal fango della sua natura materiale alle regioni aeree dello Spirito, evolvendo nell'amore e nella bellezza in successive espansioni di coscienza. La consapevolezza di far parte di questo disegno divino, rende l'essere umano libero da qualsiasi concetto legato alla morte e cosciente di essere un frammento del divino che fa esperienza della vita, nei suoi continui cicli evolutivi.

"*C'era un uomo tra i Farisei chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Questi andò da Gesù di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; perché nessun uomo può fare i miracoli che tu fai, se Dio non è con lui». Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico, se un uomo non rinasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio». Nicodemo gli disse: «Come può un uomo rinascere quando è vecchio? Può entrare una seconda volta nel grembo di sua madre, e rinascere?». Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico, se un uomo non rinasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che nasce dalla carne è carne, e ciò che nasce dallo Spirito e Spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete nascere di nuovo. Il vento soffia dove vuole, e ne senti*

il suono, ma non puoi dire da dove viene né dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito»".[40]

Nicodemo visita Gesù di notte, in segreto, per paura delle critiche della società. È un uomo ancora identificato con la personalità, ed essendo uno dei capi religiosi del tempo, ha messo in campo molto coraggio, fede e sincera curiosità per andare a cercare Gesù. Proprio questi aspetti gli hanno permesso di poter avere un dialogo con il Cristo, con il principio animico. Gesù dichiara che solo gli esseri divini, che hanno avuto un effettivo contatto con Dio, possono governare la dimensione di realtà consapevoli delle sue leggi, coscienti e guidati dall'anima. Similmente, quando dal vasto ed eterno Spirito l'anima viene rinchiusa nella piccola gabbia corporea, vede soltanto attraverso le ristrette prospettive della materia. Perciò, Gesù afferma che l'uomo può conoscere tanto quanto gli è permesso dai suoi limitati sensi. Solo quando l'anima apre la finestra interiore ad una visione più espansa e cosciente di sé, comincia ad avere la percezione della vastità del divino onnipresente. Gesù spiega che il corpo nato dalla carne ha le limitazioni della materia, mentre l'anima nata dallo Spirito ha dei poteri illimitati. In una stessa esistenza, la coscienza nasce imbrigliata nella materia e nei confini dei corpi inferiori, ma con il

[40]Vangelo secondo Giovanni, cap.3, 1-8

lavoro di risveglio interiore, può acquisire una nuova visione della realtà. L'anima, innalzata nel contatto consapevole con Dio, nasce una seconda volta nello Spirito.

Fig. 24 *“Resurrezione”*, Francesco Buoneri (Cecco del Caravaggio), 1619-1620, Art Institute of Chicago, Stati Uniti

Il corpo rimane lo stesso, ma il principio divino interiore non è più imprigionato nell'identificazione con la macchina biologica e diviene consapevole di Sé: è cosciente della sua vera essenza. Com'è nascosta l'origine del vento, che viene conosciuto dal suo spirare, ugualmente è invisibile l’anima celata oltre la portata dei corpi inferiori. Dalla nascita della consapevolezza del divino che dimora in sé, diventa manifesto lo Spirito nell'essere umano. Gesù, in questa analogia, sta semplicemente affermando che scoprire

l'origine del vento è così difficile come scoprire la Fonte Preesistente, quella da cui sono venute tutte le cose. Proprio questa è la difficoltà che mostra Nicodemo: i corpi inferiori, compresa la mente con le sue grandi potenzialità, non sono in grado di concepire l'Infinito. Solo risvegliando la coscienza dall'addormentamento dell'identificazione egoica, è possibile ampliare la percezione interiore e così esperire direttamente la presenza divina in sé.

"Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!»".[41]

La rinascita della coscienza alla dimensione animica stravolge completamente la visione della realtà: essa si identifica con tale scintilla trascendente, pienamente consapevole di questa nuova realtà che sta esperendo. Quando la propria essenza dimora nel Cristo interiore, si vive immersi nella pienezza dell'amore incondizionato: la coscienza stessa risiede nel Regno dei cieli a cui aspirava nel cammino di risveglio. Il percorso di rinascita porta quindi ad essere in piena identificazione con la propria anima, costantemente presenti a se stessi consapevoli della dualità interiore. In tal modo è possibile osservare, integrare ed accogliere ogni aspetto presente nell'essere umano, superando il giudizio ed

[41]Vangelo secondo Giovanni, cap.20, 29

il senso di separazione. Risorti a questa nuova vita, si possono dominare e gestire a volontà i corpi inferiori, essendo guidati dalla voce della propria *Verità*. Questo meraviglioso evento non segna la fine del percorso evolutivo né, tantomeno, riduce il valore dell'esperienza in questa dimensione di realtà. Il cammino di espansione della coscienza è un viaggio potenzialmente infinito che porta a contattare volute sempre più elevate di consapevolezze. Si avverte quindi la profonda responsabilità di essere costante manifestazione dello Spirito nella dimensione terrena. L'uomo risvegliato al Sé diventa infatti un grande servitore del Padre: ha il compito di *essere*, di esperire in totale libertà e con discernimento gli insegnamenti appresi e farsi portatore del messaggio divino. È in missione per manifestare il Cristo interiore nella dualità, essendo pienamente cosciente dell'illusorietà che contraddistingue la dimensione terrena. La sorgente di vita che sgorga interiormente, diventa quell'energia propulsiva che permette di proseguire l'esperienza in questo pianeta, affrontando come un essere spirituale consapevole di sé, tutte le sofferenze, i problemi e gli ostacoli che la propria personalità e le relazioni con l'alterità pongono dinanzi il proprio cammino. Vivere come anime che percorrono la strada dell'evoluzione, rende coraggiosi eroi, protagonisti della propria esistenza e non più vittime di sé stessi e

del mondo. Si diventa la vera manifestazione dello Spirito sulla Terra, con il grandioso e arduo compito di portare questa buona novella in ogni istante della propria esistenza. È così possibile entrare in piena e costante risonanza con il Cristo interiore che, potenzialmente, dimora in ognuno di noi.

"*I mistici dicono che Egli [Riferendosi al Cristo] ancora vive nel mondo, diffuso in tutte le anime dei viventi sulla Terra, sforzandosi sempre di condurle al riconoscimento del loro Vero Sé, dello Spirito entro di noi*".[42]

Fig. 25 "*Gesù Cristo*" Jacopo Amadio, 2023

[42]YOGI RAMACHARAKA, *Cristianesimo mistico*, Vignate (MI), Fratelli Bocca, 2020, p. 106

Conclusioni

La ricerca svolta in questo elaborato si è proposta di sondare la complessa e misteriosa tematica della morte, avvalendosi degli insegnamenti e degli strumenti evolutivi forniti dai testi evangelici e dai Tarocchi di Marsiglia. Inizialmente è stato descritto lo stato di addormentamento coscienziale in cui verte la maggior parte dell'umanità in questo periodo storico. Gli esseri umani, infatti, vivono in maniera meccanica, completamente immersi nell'identificazione egoica e nei ruoli che rivestono. Non sono realmente presenti e consapevoli di loro stessi. Per tale motivo, buona parte dell'umanità può essere considerata *addormentata* o *morente:* è schiava del sonno della coscienza ingabbiata negli automatismi e nelle abitudini della macchina biologica. Non è quindi minimamente in contatto con la propria verità e, tantomeno, è consapevole della dimensione spirituale presente interiormente. Il primo passo per intraprendere il cammino del *risveglio* è accettare lo stato di incoscienza in cui si dimora, mettersi in discussione ed iniziare a praticare gli insegnamenti del lavoro su di sé. È necessario, in primis, attuare una seria e distaccata osservazione interiore, sviluppando progressivamente la capacità di essere presenti a sé stessi. Lentamente, è possibile esplorare le

caratteristiche del proprio apparato psicofisico ed iniziare a percepire, in sé, un'essenza che si manifesta al di là dei corpi egoici. Si esperisce, quindi, l'esistenza di una dualità interiore: la personalità ed una dimensione più profonda e sconosciuta. Si comprende che questa natura duale costituisce tutta l'esistenza terrena e che, ogni aspetto della realtà, viene interpretato attraverso una visione separativa e polarizzata. L'uomo vive quindi immerso nel giudizio di sé e dell'alterità e tale concezione influenza tutta la sua esistenza. Esplorare la dimensione materiale, accogliere le sue diverse manifestazioni e cercare di integrarle, consente di iniziare a percepire, occasionalmente, un senso di unità con tutto ciò che accade interiormente e nelle relazioni con l'esterno. Grazie a questo enorme passaggio in coscienza, si può comprendere l'importanza delle esperienze vissute, in particolare di quelle che vengono considerate negative e sfavorevoli. Proprio tali eventi si rivelano, infatti, utili occasioni di crescita ed evoluzione. Si ha così l'opportunità di invertire, consapevolmente, la rotta della propria esistenza: è possibile convertirsi per volgersi interiormente alla ricerca della propria verità, oltre ogni senso di separazione e giudizio. Intraprendere questo eroico cammino richiede, quindi, di abbandonare ogni identificazione con i ruoli, le certezze e le modalità relazionali adottate fino a quel momento. Avvengono,

conseguentemente, continue ed invasive morti interiori che mettono in discussione ogni aspetto della propria esistenza. L'essere umano tende a vivere questi cambiamenti con un profondo senso di terrore e disorientamento. Percepisce, infatti, di dover abbandonare tutte quelle immagini e rappresentazioni di sé che riteneva, in passato, potessero costituire la propria identità. Perde, conseguentemente, tutte quelle illusorie certezze a cui si è aggrappato faticosamente fino a quel momento. Diviene quindi consapevole di non sapere chi è realmente e, allo stesso tempo, che la sua verità non è rintracciabile nei corpi di personalità. Proprio gli insegnamenti basilari del lavoro di risveglio della coscienza diventano supporti indispensabili per fronteggiare una prova così complessa. Infatti, la presenza a sé stessi, l'osservazione e il non giudizio, sostengono ogni individuo in questo lavoro di scoperta e trasmutazione. È possibile, in tal modo, riconoscere la paura dell'ignoto che la personalità manifesta nel perdere la sua egemonia sull'essere umano. Il lento e arduo processo di disidentificazione con le diverse parti del proprio ego, apre dei varchi favorevoli per intraprendere il cammino verso il contatto con l'anima. L’accoglienza e l’integrazione dei principi spirituali, consentono di far emergere interiormente una prospettiva completamente diversa anche della morte biologica. L'essere

umano che inizia a percepire la propria personalità come uno strumento al servizio del principio divino, ha l'occasione di andare oltre una concezione esclusivamente negativa e giudicante di tale evento. Gradualmente, può iniziare a considerare l'abbandono del corpo come uno spostamento dimensionale, in cui una coscienza risvegliata al Sé, prosegue il suo viaggio evolutivo con nuove consapevolezze esperite.[43] Gli strumenti limitati della personalità non riescono, da soli, a contemplare questo immenso passaggio coscienziale. La fede di poter contattare la propria anima, si rivela essere un talento imprescindibile da sviluppare per trascendere l'ego ed avvertire l'immortalità del principio divino che dimora interiormente e in ogni manifestazione della realtà. È quindi necessario elevare la propria coscienza oltre le gabbie della personalità ed aprirsi con coraggio e affidamento all'ignoto e all'insondabile. Nell'ultimo capitolo è stato infine mostrato l'enorme potenziale trasmutativo ed evolutivo che si cela dietro ogni processo di morte, approfondendo gli insegnamenti offerti da tre Arcani Maggiori dei Tarocchi di Marsiglia. Attraverso le nuove prospettive che l'*Appeso* offre, è possibile proseguire il percorso di risveglio al Sé e comprendere l'importanza di tutte le manifestazioni

[43] A tal proposito rimando all'appendice, ove ho condiviso un estratto de *L'Immortalità dell'Anima* di Osho, in cui il maestro spirituale indiano descrive la morte di P.D.Ouspensky, uno degli allievi prediletti da Gurdjieff.

che coinvolgono la complessa tematica esplorata in questo elaborato. È così possibile sviluppare la capacità di stravolgere la visione di ogni aspetto dell'esistenza ed elevare, di conseguenza, la propria coscienza alla dimensione spirituale. L'*Arcano senza nome* si rivela essere una guida fondamentale per svolgere questo importante passaggio. Insegna a lasciar andare ogni identificazione di personalità e, grazie a tale pervasivo processo di trasmutazione interiore, consente di entrare in contatto con il senso profondo della vita che si manifesta anche attraverso la morte, in tutte le sue espressioni. Si comprende profondamente che, per entrare in contatto con la verità dell'anima, è fondamentale scegliere di far morire tutte le dipendenze con le proprie strutture egoiche. L'intimo lavoro di purificazione e liberazione promosso da questo Arcano, crea il terreno fertile per aprirsi al nuovo e favorire il contatto con il divino. Conseguentemente, è possibile sostenere anche la personalità verso un cammino di risanamento e guarigione. La *Temperanza*, lama successiva all'Arcano senza nome, ci conduce in tale percorso volto a promuovere l'integrazione degli aspetti egoici ed animici. Sostiene coloro che sono sul percorso di risveglio nel portare equilibrio interiore, sviluppando così nuove consapevolezze sui vari processi di morte. In tal modo si può considerare questo misterioso evento come una condizione

necessaria per evolvere, liberare la coscienza dalla schiavitù egoica e consentire la nascita dell'essere *vivente risvegliato al Sé.*
In questo elaborato è emerso chiaramente che, intraprendere il percorso di risveglio della coscienza, si dimostra essere un passaggio imprescindibile da mettere in atto per svolgere la professione di *Counselor Spirituale*. Lo stesso professionista dovrà, in primis, praticare costantemente gli insegnamenti di tale cammino evolutivo. Attraverso il continuo processo di crescita ed espansione coscienziale, sarà in grado di favorire una migliore comunicazione interiore nei propri clienti e far germogliare in loro nuove consapevolezze riguardanti la dimensione spirituale. Infatti, essere coscienti della presenza di un principio divino all'interno della macchina biologica, permette di stravolgere completamente la visione materialista che contraddistingue l'epoca contemporanea. Tale prospettiva ha portato gli esseri umani ad essere estremamente distanti dalla propria verità interiore. Vivono, conseguentemente, un'esistenza caratterizzata da malesseri, disagi e alla ricerca costante di una serenità che la personalità non può fornire in nessun modo. Incoraggiare, quindi, nel cliente la volontà di liberarsi dalle prigionie egoiche, si rivela essere un cammino fondamentale da intraprendere per maturare nuove visioni di sé e della realtà. Si determinano, così, quei presupposti

necessari per raggiungere quell'integrità ed armonia interiore a cui molti anelano in questo pianeta. L'uso delle consapevolezze esperite in questo elaborato riveste un ruolo ancora più rilevante nel sostenere gli esseri umani ad affrontare il passaggio dimensionale che avviene con l'abbandono del corpo. Svolgere con volontà e costanza il lavoro di risveglio al Sé, consente di accogliere prospettive più ampie relative a questo evento, che risulta essere insondabile con i limitati mezzi della personalità. È stata dimostrata, infatti, l'importanza di considerare la morte come un aspetto che costituisce la vita stessa. Un'esperienza ineluttabile attraverso la quale, una coscienza auto consapevole, può procedere nel suo percorso evolutivo. L'ego, tuttavia, non è in grado di contemplare questa visione: la morte infatti è davvero la fine della sua esistenza; mentre una coscienza identificata con l'anima è in grado di accogliere pienamente tale fenomeno e considerarlo come un processo funzionale al costante fluire della vita. L'esplorazione svolta in questo elaborato è stata accompagnata, in ogni suo passaggio, dagli insegnamenti evangelici. Si sono rivelati una guida fondamentale per sviluppare una nuova visione della realtà e per interiorizzare i principi del lavoro su di sé. In essi è possibile rintracciare chiaramente gli strumenti necessari per intraprendere il percorso di risveglio della coscienza e usufruirne costantemente

per affrontare ogni esperienza della quotidianità. Il percorso di Gesù rappresenta simbolicamente il cammino che, potenzialmente, può intraprendere ogni essere umano. Proprio come Lui, tutti coloro che hanno scelto di lavorare interiormente per liberarsi dalla gabbia delle identificazioni egoiche, hanno l'opportunità di imparare a dominare la propria macchina biologica e trasmutarla in una coppa accogliente e adeguata alla manifestazione del Cristo interiore. Gli stessi Tarocchi di Marsiglia sono archetipi potenti che forniscono costantemente spunti di riflessione utili a promuovere una migliore comunicazione con le diverse parti di sé. Sono fedeli compagni che, in ogni istante, possono essere consultati per ricevere il sostegno necessario a riconoscere le opportunità evolutive presenti nelle diverse sfide dell'esistenza. I testi evangelici e la Tarologia si sono rivelati essere un'importante fonte d'ispirazione, riflessione e supporto nel favorire il risveglio della coscienza e promuovere nel cliente nuove prospettive riguardanti i diversi processi che coinvolgono la morte.
Il *Counselor Spirituale*, quindi, potrà attingere a tali strumenti per facilitare il suo lavoro e favorire una comunicazione più vera e profonda nei suoi clienti. È così possibile sostenerli nel percorrere un cammino volto alla scoperta della dimensione spirituale. Si incoraggia la nascita di una relazione interiore basata sulla

presenza vigile e sull'osservazione accogliente e non giudicante di sé e dell'alterità. Questo nuovo approccio alla vita consente di affrontare le sfide e le difficoltà dell'esistenza, con la consapevolezza di essere i protagonisti ed i creatori della propria realtà. L'esperienza terrena, in ogni sua manifestazione, viene percepita in tal modo come un'opportunità di crescita, in cui è fondamentale accogliere i continui cicli di nascita e di morte. Il lavoro di trasmutazione interiore permette quindi di integrare i vari aspetti della propria personalità, in particolare le oscurità e le debolezze che si tendono a rifiutare e giudicare. Viene esperito un senso di unità interiore che promuove, in tal modo, l'emergere del divino. È così possibile manifestare una vera libertà interiore, in cui non si è più condizionati dalle strutture egoiche e sociali, ma si vive ed agisce in piena risonanza con la propria verità. Percorrere questo lungo e arduo cammino di scoperta volto al contatto con l'anima, è quindi una via imprescindibile da solcare per confrontarsi con i diversi aspetti che riguardano la morte, sviluppando progressivamente la consapevolezza che quest'ultima è una delle infinite espressioni della vita stessa. Promuovere nel cliente la volontà di intraprendere il percorso di risveglio della coscienza si rivela essere, inoltre, un grande servizio da offrire all'umanità, così schiava del materialismo e dell'identificazione con la personalità.

Sia il Counselor che i propri clienti hanno, in tal modo, l'opportunità di evolvere, espandere la propria coscienza e diventare espressione dello Spirito sulla Terra. È possibile, quindi, farsi messaggeri di questa *buona novella*, manifestando consapevolmente nel mondo la scintilla divina che dimora interiormente.

"*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*"[44].

[44] Vangelo secondo Matteo, cap. 5, 14-16

Appendice

«Alcuni anni fa è morto Piotr D. Ouspensky, un grande matematico e filosofo russo: era l'unica persona, in questo secolo, che avesse fatto tanti esperimenti legati alla morte. Tre mesi prima di morire si ammalò gravemente. I dottori gli consigliarono di stare a letto, ma lui non li ascoltò e fece sforzi al di là di ogni immaginazione: di notte, invece di dormire, camminava, correva, viaggiava, era sempre in movimento. I dottori erano inorriditi. Dicevano che aveva bisogno di riposo assoluto. Ouspensky chiamò tutti gli amici più cari intorno a sé, ma non disse loro nulla. Gli amici che rimasero con lui quei tre mesi, fino alla sua morte, hanno detto di aver visto con i loro occhi, per la prima volta, qualcuno che accettava la morte in modo consapevole. Gli chiesero perché non seguiva i consigli dei medici e lui rispose: "*Voglio sperimentare tutti i tipi di dolore, per evitare che quello della morte sia così grande da rendermi incosciente. Prima di morire voglio attraversare tutte le sofferenze; ciò può creare in me una resistenza così grande da permettermi di essere completamente consapevole quando arriverà la morte*". E per tre mesi fece uno sforzo esemplare per attraversare tutti i tipi di dolore. Gli amici hanno scritto che una persona forte e sana si sarebbe stancata, non Ouspensky. I dottori insistevano sul riposo assoluto

per evitare che si aggravasse, ma inutilmente. La notte in cui morì, Ouspensky non fece altro che andare avanti e indietro per la stanza; i dottori che lo visitarono dissero che nelle sue gambe non c'era più forza sufficiente per muoversi, e tuttavia lui camminò tutta la notte. Disse: "*Voglio morire in piedi, per timore di morire incosciente, sedendomi o addormentandomi*". E sempre camminando, diceva agli amici: "*Ancora un po', altri dieci passi e sarà tutto finito. Sto per andarmene, ma continuerò finché avrò fatto l'ultimo passo. Voglio continuare a fare qualcosa fino alla fine, altrimenti la morte potrebbe arrivare mentre sono incosciente. Potrei rilassarmi e addormentarmi, e non voglio che questo succeda nel momento della morte*". Ouspensky morì muovendo l'ultimo passo. Pochissima gente sulla Terra è morta camminando come fece lui. Cadde al suolo mentre camminava, cioè, cadde al suolo solo quando arrivò la morte. Compiendo l'ultimo passo disse: "*Ecco, questo è l'ultimo passo, ora sto per cadere. Ma prima di andarmene lasciatemi dire che avevo abbandonato il corpo molto tempo fa, adesso vedrete il corpo che se ne va, ma io già da molto tempo ho visto che se n'è andato, anche se ci sono ancora. I legami con il corpo si sono spezzati completamente e tuttavia, all'interno, io ci sono ancora. Adesso solo il corpo cadrà; a me è impossibile cadere*". Nell'istante della morte gli amici videro una strana luce nei

suoi occhi: gioia, serenità e radiosità, qualcosa che si vede quando si è sulla soglia dell'altro mondo. Ma per questo è necessaria una preparazione continua. Se una persona si prepara con tutta se stessa, la morte diventa un'esperienza meravigliosa. Non esiste fenomeno più prezioso di questo, perché ciò che si rivela nel momento della morte non può mai essere conosciuto altrimenti. A quel punto la morte sembra amica, perché solo in quell'istante possiamo fare l'esperienza di esser un "organismo vivente", non prima».

Tratto da "*L'immortalità dell'anima*" di Osho[45]

[45] http://www.salvatorebrizzi.com/2024/02/morire-in-piedi.html

Bibliografia e sitografia

A. JODOROWSY, M. COSTA, *La Via dei Tarocchi*, Milano, Feltrinelli Editore, 2023

DISPENSE E MATERIALE DIDATTICO, Scuola di Counseling Spirituale, 2021/2024

G. REALE, *Apologia di Socrate*, Milano, Bompiani/RCS Libri S.p.A., 2015

OSHO, *L'immortalità dell'Anima*, Milano, Mondadori, 2015

S.GROF, *L'ultimo viaggio*, Milano, Feltrinelli, 2022

TAROCCHI DI MARSIGLIA, https://it.camoin.com/tarot/-Tarocchi-Home-it-.html

T. TERZANI, *La fine è il mio inizio*, Milano, Longanesi, 2006

VANGELI E ATTI DEGLI APOSTOLI, *La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline s.r.l., 1986

VANGELO DELLA VITA PERFETTA, https://www.famigliafideus.com/

VANGELO DI FILIPPO APOSTOLO, https://www.famigliafideus.com/

VANGELO DI MARIA MADDALENA, https://www.studocu.com/it

YOGI RAMACHARAKA, *Cristianesimo mistico*, Vignate (MI), Fratelli Bocca, 2020